

AURORA BOREALIS

Le giornate trascorrevano tranquille tra La Push e Forks, in una routine che avevamo imparato tutti ad apprezzare. C'erano stati pochissimi cambiamenti da quando i Volturi se ne erano andati lasciandoci vivere in pace, e oramai l'alleanza tra i licantropi e i vampiri era fatto consolidato.

Inutile dire che questa situazione faceva comodo a tutti, perché è vero che noi lupi potevamo andare e venire a nostro piacimento passando per il territorio dei Cullen, ma è anche vero che loro traevano vantaggio dalla situazione perché nelle loro battute di caccia potevano attraversare il territorio Quileute e cacciare direttamente oltre il confine degli Stati Uniti. Una situazione di comodo, insomma... consolidata ancora di più dall'amicizia e dal rispetto che oramai ci legava.

JACOB BLACK

1. Prologo - Novità all'orizzonte.

Stavo tornando a casa dopo uno dei soliti giri di ronda. Negli ultimi tre anni la situazione era stata sempre molto tranquilla, eccezion fatta per qualche nomade sporadico che si era avventurato sul terreno sbagliato e che avevamo prontamente rimesso sulla retta via. Certo, noi lupi continuavamo ad essere attivi, dato che continuavano ad abitare a pochi passi da noi i nostri peggiori nemici, i freddi. O meglio, quasi tutti erano nostri nemici, tutti tranne la famiglia Cullen, con i quali oramai avevamo un rapporto di stima e rispetto, in alcuni casi, come me e Seth, perfino di amicizia. Quel pensiero mi portò automaticamente a pensare a lei. Bella. Il mio primo, unico, grande amore, che oramai era sposata con un Cullen, che era una di loro. Un vampiro. E poi c'era Renesmee... la mia piccola Nessie, il mio sole. Quel piccolo mostriciattolo aveva stregato proprio tutti, me compreso. E pensare che non mi erano mai piaciuti i mocciosi... ma lei era diversa, come sua madre. Mi ricordava Bella, i suoi occhi color cioccolato che si immergevano nei miei... Bells. Il mio amore. La mia amica. La mia vita. Perché tanto era inutile girarci intorno; finché il mio cuore avesse continuato a battere, io sarei stato irrimediabilmente cotto, innamorato di Isabella Swan. Alla faccia dell'imprinting. Su di me l'imprinting non aveva funzionato. Non avevo mai amato nessun'altra oltre Bella. E sapevo che finché lei fosse stata viva, io non avrei potuto amare nessuna. Il che significava che non avrei mai cambiato idea, che non mi sarei mai più innamorato, visto che lei era immortale. E io praticamente pure. Alla faccia dell'imprinting.

Tutto questo ragionamento mi riportò alla realtà. Ero oramai dietro casa, tallonato da Paul che oramai viveva più da me che a casa sua, da quando aveva avuto l'imprinting con mia sorella Rachel. Accanto a me, dall'altro lato rispetto a Paul, c'erano Quil e Embry, che si erano accodati con la scusa di vedere la macchina dei Cullen che era nel mio garage per una revisione. Sorrisi fra me per l'ironia della cosa: ero diventato il meccanico ufficiale di una famiglia di succhiasangue. Con noi c'era anche Seth, quello che aveva stretto il rapporto di amicizia più sincero, schietto e forte con i Cullen, oltre a me. Oltre al sottoscritto, Seth era il solo a non avere ancora avuto l'imprinting. Questa storia cominciava davvero a darmi sui nervi... oramai più che un branco di lupi sembravamo un gruppo di femminucce adolescenti che sospiravano alla luna. Patetico. E anche imbarazzante, se teniamo conto del fatto che Paul si era innamorato di Rachel e i due piccioncini non facevano altro che tubare a casa mia, incuranti di me o Billy. Disgustoso.

Oramai ero davanti al mio garage, e mi fermai di botto. Seth mi venne a sbattere contro, il moccioso non mi aveva visto che mi fermavo, intento com'era a parlare con Embry. Avevo sentito dei rumori provenire dal mio garage, e sapevo per certo che Billy non poteva essere. Lui non entrava mai nel mio regno di bulloni e motori. Doveva essere qualcun altro, e a giudicare dal rumore, qualcuno maledettamente bravo. Ma chi poteva essere? E soprattutto, come osava mettere piede nel mio regno? Mi avvicinai silenziosamente, facendo cenno agli altri di allargarsi per prendere l'intruso da tutti i lati. Ma non funzionò. Un ringhio cupo proveniente dal fondo del garage ci fece scoprire, col risultato che l'intruso alzò gli occhi dal motore della moto che stava sistemando, piantandomi in volto un paio di occhi che avrei riconosciuto anche se per uno strano scherzo fossero stati messi su un'altra faccia.

«Black, piantala di ringhiare». Si rivolse al lupo, quindi si pulì le mani dal grasso e si alzò con un'eleganza che lasciò tutti senza fiato. Era la cosa più bella che avessi mai visto. A parte Bella, naturalmente. Ma questo era scontato.

«Jay, finalmente sei tornato! Che fai lì impalato? Non mi saluti?» Mi sorrise schietta, mentre si avvicinava flessuosa.

«Taylor? Sei veramente tu? Non sei un miraggio?»

«Piantala di dire cazzate, Jacob Black. Certo che sono io! Vieni qui e abbraccia la tua sorellina!» Non finì la frase, perché le ero già corso incontro e l'avevo sollevata sopra la

testa. Era alta, considerando che era una donna, ma ovviamente in confronto a me sembrava comunque bassa. Mi accorsi in quel momento che gli altri ci fissavano a bocca spalancata, quindi la rimisi giù e feci le presentazioni.

«Ragazzi, lei è Taylor, mia cugina di secondo grado. Manca da parecchio, ma forse qualcuno di voi se la ricorda...» Mi voltai significativamente verso Quil, che stava sorridendo come un'idiota e ci fissava.

«Tay? Sei proprio tu? Non posso crederci...»

«Quil? Dio mio, ma sei diventato enorme... mi sembra ieri che ti tenevo in braccio...» Si strinsero così forte che temetti che Quil avrebbe finito per stritolarla. Ma la rimise giù in tempo. Si catapultarono tutti insieme a presentarsi, sembravano cinque ragazzini. Seth non le staccava gli occhi di dosso... ohi ohi... la situazione era piuttosto seria! Diamine, non poteva essere... lei aveva la mia età, tre anni più di Seth... vero anche che lui ne dimostrava di più, come me... ma... maledizione Seth, ma proprio con mia cugina dovevi farti venire il maledetto imprinting? Merda! Paul mi interruppe.

«Scusa Jake, perché prima lei ha detto di essere tua sorella?»

«Perché effettivamente lo è. Vedi, suo padre, Ben, e Billy erano cugini, legati però in maniera particolare dato che avevano più o meno la stessa età, così quando i suoi genitori sono morti e lei è rimasta sola, Billy si è preso cura di lei come se fosse stata sua figlia... Lo aveva promesso a Ben, quindi un giuramento è un giuramento».

«Ma conosce Quil...»

«Ovvio... Paul, giusto? Mio nonno... beh, ecco... era il vecchio Quil Ateara. Il padre di mia madre».

«Aspetta, quindi hai la stessa discendenza di Jake?»

«Sì. Identica. Billy e Ben hanno sposato due sorelle, non lo sapevate?»

«No». Risposero in coro. Ci stavano guardando in modo strano, sembrava che stessi parlando in lingua farfallina. In quel momento il grosso lupo fulvo che le stava sempre accanto si mise nuovamente a ringhiare. Lei si girò di scatto e lo guardò in cagnesco.

«Smettila di ringhiare, Black. Sono amici. E non mi fanno niente. Va' a farti un giro, se devi essere così nervoso...»

«Non mi dirai che ti capisce?» In quel momento vidi il lupo alzarsi mollemente, sgranchirsi le zampe, allontanarsi e quando fu a distanza di sicurezza riprese a ringhiare, lanciandomi un'occhiataccia. Ok, dovevo essere impazzito... i lupi non lanciano occhiatacce! Ma quella era indubbiamente un'occhiataccia. Ok, il lupo aveva capito. E era pure suscettibile!

«Certo che mi capisce, è il mio! Ma voi eravate venuti per la cena, immagino... andiamo dentro, Billy ci starà aspettando. E mi ha promesso birra ghiacciata e una doccia bollente». Finì di pulirsi le mani dal grasso, quindi ci avviammo verso casa. Solo in quel momento notai i suoi capelli, neri e lucenti. Erano lunghissimi, lisci e neri, poco più lunghi della vita, e sembravano di seta. Gli stessi di mia madre. Mi prese una fitta allo stomaco al ricordo di Sarah Black. Me la ricordavo poco, ma quel poco che sapevo era che era una donna bellissima. E indubbiamente Taylor le assomigliava molto. Per forza, era figlia di sua sorella... quando entrammo in casa Billy era come sempre davanti alla tv con una bella birra ghiacciata in mano. Stavolta c'era anche Charlie. Ecco, ancora Bella... maledizione! Certo, non potevo mica evitare che Charlie e Billy smettessero di vedersi solamente perché io ero talmente coglione da essere ancora innamorato senza speranza di Bella Sw... Cullen, Jacob, oramai si chiama Cullen. Ficcetelo in quella testa dura.

«Ciao Billy, Charlie... come va?»

«Ciao figliolo. Tutto bene. E voi ragazzi? E lei... dio mio, non sarai mica Taylor... santo cielo bambina, sei diventata una vera bellezza! Erano secoli che non ti vedevo...»

«Charlie... mi fa piacere che ti ricordi ancora di me! Effettivamente di tempo ne è passato una valanga... Billy, mi passeresti la birra che mi hai promesso?»

«Dì un po' ragazza... hai l'età per bere?»

«Eddai Billy, non fare il moralista... tanto lo sappiamo tutti che Jake guidava a quindici anni senza patente, non venirmi a dire che non ho l'età. E poi, se ti ricordi, ho la stessa età di Jay, quindi siamo maggiorenni... adesso posso avere la birra?» Incredibile, aveva tenuto testa a Billy ridendo... allungò la mano verso la lattina che Billy le porgeva, quindi si sedette sul bracciolo della sua poltrona a sorvegliarla insieme a loro, con un braccio intorno alle spalle di mio padre. Billy la guardava come guardava Rachel, non potevo crederci... il vecchio le voleva davvero bene! La accompagnai nella mia stanza, così poteva farsi la doccia. Quando tornò eravamo già tutti a cena, le avevamo lasciato un posto. Le feci cenno di sedersi accanto a me, ma mi sorrise e fece cenno di no.

«Grazie Jay, ma non posso. Ecco... non sono venuta da sola... ci sono degli amici con me, e mi stanno aspettando. Magari ci vediamo dopo cena. Billy, grazie per la doccia e la birra...»

«Hai un posto dove dormire, ragazzina?»

«Veramente, Billy, pensavamo di arrivare a Port Angeles... forse lì troviamo qualcosa».

«Ma che bisogno c'è? Non puoi restare qui?» Seth la stava fissando, la bocca piena e gli occhioni sognanti. Gli assestai una bella gomitata nelle costole.

«Grazie Seth, ma non credo che i miei amici sarebbero molto contenti se li lasciassi dormire fuori mentre io me ne sto qui al calduccio... probabilmente mi sbranerebbero!» Rise, quindi uscì come una folata di vento. Seth sospirò. Ok, dovevo fare due chiacchiere col moccioso. Al più presto. Scoppiammo tutti a ridere per la sua espressione sognante.

Ero un po' disorientato... non sapevo che cosa pensare, perché tutto d'un tratto Taylor aveva deciso di ritornare a La Push? E chi diavolo erano quegli amici che si tirava dietro? Era strano, ma di una cosa ero sicuro: se si fidava di lei Billy, potevamo stare tranquilli. In ogni caso, una controllatine non avrebbe fatto male. Conoscevo Taylor da quando eravamo nati, è vero, ma se n'era andata tantissimo tempo fa e il mio fiuto ipersviluppato mi diceva che c'era puzza di bruciato.

La mattina dopo, di buon'ora, la vidi arrivare seguita dal suo bellissimo lupo. Si fermò davanti al mio garage, dove ero alle prese con la macchina dei Cullen, la faccia ficcata nel motore.

«Ciao! Che spettacolo, è tua?»

«Hem... veramente no... diciamo che è... di un amico...»

«Hai un amico che possiede una Aston Martin Vanquish? Begli amici che hai!» Rimasi di sale. Erano poche le femmine che sapessero parlare il linguaggio viti e motori. Lei era una di quelle, me n'ero scordato. Tutto quello che sapevo, me lo aveva insegnato suo padre Ben, o meglio ce lo aveva insegnato quando eravamo più piccoli.

«Vuoi una mano?»

«Magari... qui il lavoro è tanto, e devo restituirla al più presto». Non aggiunsi che volevo restituirla per due motivi: primo, perché la puzza di vampiro era insopportabile, secondo, perché era di quel vampiro, quell'Edward Cullen che nonostante tutto in certi momenti avrei fatto a pezzi solo perché aveva rubato il cuore di Bella, e nel senso letterale del termine. E poi, detto tra me e me, prima la restituivo, prima l'avrei rivista. Ecco, oramai ero un drogato in crisi di astinenza. Lo sapevo. La voce di Taylor mi fece sussultare.

«Hey Jay, mi hai sentito?»

«No, scusa... ero distratto... sai che nessuno mi chiama più Jay da un sacco di tempo?»

«Ti ricordi da bambini? Ci ridevamo sempre su... Jay e Tay... era divertente!»

«Scusami Tay, stavi dicendo?»

«Che c'è una puzza indegna in questa macchina, ma di chi è, di un barbone?» Merda... non dirmi che anche lei sentiva l'odore... e adesso che mi potevo inventare? Cavolo, mica le potevo raccontare la storia dei vampiri... avrei rotto il patto, e poi ci avrebbe creduto? Ma intanto quel rompiscatole del suo lupo riprese a ringhiare appena Taylor aprì la portiera della macchina.

«Black, finiscila! Lo sento anche io che puzza, chiudi il becco, palla di pelo!»

«Ma dai, che ti ha fatto quella povera bestia?» Anche se non mi stava simpatico, non mi andava giù che trattasse male un mio simile.

«Mi sembra il grillo parlante... sempre a sindacare quello che faccio...» Stavo per farle notare che un lupo non poteva sindacare le sue azioni, quando il lupo prese ad abbaiare festoso, scodinzolando. Non potevo credere alle mie orecchie, sembrava diventato un cucciolo... qualcuno si affacciò alla porta del garage. Quasi mi venne un colpo. O quello era un vampiro, o io ero diventato nonna papera.

«Buon giorno... Ciao Tay!»

«Spike! Finalmente sei arrivato! Ti presento mio cugino, o meglio mio fratello adottivo, Jacob. Lui è William, e quello dietro si chiama Angel. E l'altro che si sta avvicinando è Oz». Di bene in meglio, manco uno, ma due vampiri... e quello? No, quello... non poteva essere... certamente mi ero sbagliato! Non potevo credere ai miei occhi, non solo due vampiri si erano affacciati alla porta del mio garage per salutare Taylor – e per giunta usando il suo diminutivo – ma adesso quel quadrupede si era anche messo a scodinzolare e fare le feste felice a quei due succhiasangue! Mi sentii a disagio, perché indubbiamente se io avevo capito chi avevo di fronte, certamente anche loro sapevano chi ero. O forse no? Decisi che la cosa migliore in quel momento era fare finta di niente, e nel pomeriggio ne avrei parlato con il resto del branco. Continuummo a lavorare sull'Aston Martin di Edward, con i due succhiasangue che ogni tanto mettevano bocca, dimostrando anche una certa competenza.

«Hey, Tay... il tuo amico Spike ci sa fare con i motori...» Lei mi rivolse un sorriso luminoso, quindi lanciò un'occhiata complice a Spike.

«Diciamo che la sa lunga un po' su tutto... ha avuto molto tempo libero. Ma Angel ne sa ancora di più».

«Sul serio? Non sembra... voglio dire, non mi sembra il tipo...» Angel mi rivolse un sorriso gentile.

«Ho molte risorse nascoste, Jacob. E poi, le automobili le ho viste nascere». Sobbalzai. Non mi aspettavo che avrebbe ammesso così apertamente di essere un vampiro. Decisi di continuare a fare il finto tonto per vedere dove ci avrebbe portato questa commedia.

«Come sarebbe, che le hai viste nascere?» Angel scoppiò a ridere di gusto, mi stava apertamente prendendo in giro. Aveva capito il bluff, e stava venendo a vedere le mie carte.

«Andiamo Jacob, non vorrai farmi credere che non hai capito chi sono... te l'ho letto in faccia il primo momento che ci hanno presentati. Ho più di duecento anni, posso assicurarti che ai miei tempi la gente andava ancora a cavallo. E Spike ne ha 130... due bei vecchietti, direi!»

«Ma voi... andate in giro così... a sbandierarlo ai quattro venti? Se vi sentono i Volturi...» ero meravigliato dalla faccia tosta con cui aveva confessato di essere un vampiro.

«Li conosci anche tu?» Adesso mi sentivo a disagio, Tay mi fissava con uno sguardo di fuoco e si aspettava una risposta.

«Beh, so che sono maniacali quando si tratta di far conservare il segreto... quasi come noi Quileute con le nostre leggende. Generalmente si incazzano abbastanza se qualcuno se ne va in giro a raccontarlo. E ovviamente chi lo divulga tende a fare una brutta fine. Non è bello farli incazzare, direi».

«Sfondi una porta aperta con lei, amico...»

«Spike... piantala». Lo interruppe Taylor, lo sguardo nervoso di rimprovero. «A quanto pare, vi siete scontrati con loro, Jay. E' vero, sono fissati con la segretezza e le loro maledette regole, ma non capiscono che purtroppo a volte le cose non vanno come loro pretendono che vadano. – un ghigno ironico attraversò come un lampo la faccia di Taylor – Ti dà fastidio che ne parliamo apertamente, Jay?»

«No, no... è solo che mi sorprende sentirvi dire quello che state dicendo così, a un estraneo!» Taylor scoppiò in una risata cristallina, seguita dagli altri tre.

«Jay, noi non ne stiamo parlando con degli estranei. Ovvio che Spike e Angel non vadano in giro con una insegna luminosa sul petto con scritto "Ciao, siamo vampiri, vuoi cenare con noi?" – sobbalzai per la naturalezza con cui l'aveva detto – ma tu sei di famiglia, Jay, e da come li fissavi hai già capito da un bel pezzo che lo erano. Adesso dimmi la verità, questo ti crea dei problemi con la tribù?»

«Beh, Tay... a dire il vero potrebbe...»

«Ok, fuori il rospo. Ti ascoltiamo».

«Sai che sul territorio Quileute non possono entrare i vampiri. L'unica eccezione è costituita da una famiglia qui vicino, con cui abbiamo stipulato un patto vincolante per entrambe le parti. Ma loro sono speciali».

«E che avrebbero di speciale?» Quattro paia di occhi mi fissarono, in attesa. Cinque, contando anche il lupo.

«Sono... hem... non bevono sangue umano». Scoppiarono tutti e quattro in una risata schietta che mi portò a chiedermi che cosa avessi detto di tanto divertente. Fu Spike che mi illuminò.

«Abbiamo perso quel vizio qualche anno fa, oramai... inizialmente eravamo come tutti gli altri, ma poi siamo cambiati.»

«Quindi anche voi siete... hem... vegetariani?»

«Eh?» Mi guardarono come se li avessi appena mandati al diavolo. Mi affrettai a spiegare.

«I Cullen, la famiglia di qui, si definiscono vegetariani perché non bevono sangue umano».

«Ah. Noi preferiamo dire che abbiamo un'anima. Dunque, stando così le cose, Jake, ti creiamo dei problemi o no?» Spike mi piaceva, nonostante fosse un succhiasangue; non aveva peli sulla lingua e gli piaceva dire le cose come stavano. Gli sorrisi mio malgrado.

«Credo di no. Per correttezza dovrò parlarne al consiglio della tribù, ma stando così le cose, non credo. E poi vorrei che conoscesti i Cullen. Credo vi piaceranno, in fin dei conti». Probabilmente era la mossa più saggia, visto che i Cullen avrebbero tenuto un po' sotto controllo i nuovi arrivati senza però dare nell'occhio, e soprattutto avrebbero potuto mettere il freno se le cose si fossero messe male.

Fummo interrotti da Seth, che arrivò euforico con la scusa di passare a salutare... a quanto pareva proprio non riusciva a stare lontano da Taylor. Ma dietro di lui... due ombre che avrei riconosciuto tra mille.

«Nessie, angelo mio! Sei uno splendore... Ciao Bells, anche tu sei bellissima come sempre!» Mi ero illuminato, e mi rendevo conto che stavo chiocciando, ma non potevo farne a meno. Ero troppo contento di vederle. Di vedere lei. Nessie mi corse incontro senza che Bella potesse trattenerla, ma lei si bloccò vedendo le altre figure accanto a me. Decisi di intervenire.

«Entra pure, Bells. Sono amici». Feci brevemente le presentazioni.

«Ciao, Jake. salve a tutti. Jake, ma... sono...»

«Vampiri? Certo, signora. Permetti che mi presenti? Sono Sir William Yates, III. I miei omaggi». Quello schifoso ci stava provando spudoratamente con la mia Bells. Beh, tecnicamente non era mia, ma lei sarebbe stata sempre e comunque mia. Taylor mi precedette.

«Spike, piantala di fare il pagliaccio. E' sposata. Ciao Bella, io sono Taylor. Tay».

«Quella Tay? La Tay di cui Billy parla sempre?»

«In persona. A proposito, Charlie mi ha riconosciuta, sai? Non me lo aspettavo. Ero così contenta... qual buon vento ti porta da queste parti?»

«So che Charlie è con Billy a pesca, e volevo portargli un po' Renesmée. E' da un po' che non la vede...»

«Infatti, credo siano al fiume. Ti accompagno». Mi ero alzato, sempre tenendo in braccio Nessie. Quando c'era Bella, il mondo intero poteva anche andare all'inferno. Ci

dirigemmo verso il fiume, dove trovammo Billy e Charlie come da copione. Restammo qualche minuto, ma Bella fremeva e sembrava non vedesse l'ora di andare via. Capii al volo. Lasciammo Renesmée con il nonno e andammo alla spiaggia. Bella fece pochi passi, quindi si fermò, dandomi le spalle. C'era qualcosa che non andava, l'avevo capito subito, ma si era trattenuta per non far preoccupare Nessie. Adesso stava scoppiando.

«Che succede, Bells?»

«Niente, Jake... io...»

«Bella, non dire cazzate. Ti conosco troppo bene e da troppo tempo per non capire che c'è qualcosa che ti turba. Fuori il rospo». Lei si voltò verso di me, fece i pochi passi che ci separarono alla velocità della luce per gettarsi tra le mie braccia, che erano già pronte per accoglierla. Non poteva piangere, ma sembrava proprio che lo stesse facendo. Era fredda come la pietra, ma non mi importava. Avrei sopportato tutto pur di tenerla ancora tra le braccia. Mi nascose la faccia sul petto e rimase così per qualche istante, prima di parlare.

«Oh, Jake... io non so... cosa sta succedendo... è... così strano...»

«Ma di che diavolo stai parlando, Bells?» Poi, improvvisamente, la folgorazione. «C'entra Edward, vero? Avanti, vuota il sacco».

«E' da un po' che è strano... iperprotettivo, come quando ero umana... possessivo... non so come spiegarti».

«Bella, tuo marito è sempre stato un po' fobico quando si tratta di te... non mi sembra una novità».

«No, stavolta è diverso... è come se... stesse dando di matto». Le ultime parole furono un sussurro, ma le sentii benissimo. Le sollevai il mento con un dito, e le piantai gli occhi negli occhi.

«Bells, ha fatto qualcosa a te o a Nessie?»

«Deve solo provarci... no, non ha fatto niente, tranquillo. Ma...»

«Ma? Dai, Bells, tuo marito ti ama da impazzire, sarebbe disposto a tutto pur di farti felice... e lo sai. Non credo sia il caso di dare in escandescenze...» mi stavo calpestando il cuore con quelle parole, e lo sapevo... ma dovevo ammettere che era la pura verità. Per quanto non mi piacesse affatto la cosa, Edward Cullen era davvero innamorato di sua moglie, al punto da essere disposto a permettere che io andassi a letto con lei quando era umana pur di darle un figlio. Forse, in fin dei conti, era matto sul serio.

«Bells, io... se hai bisogno di qualcosa...» Lo sguardo che le rivolsi diceva tutto.

«Oh, Jake... – sussultò quando lesse nei miei occhi – Jake, ancora? Dopo tutto questo tempo?» Non c'era bisogno che mi dicesse di cosa parlava, avevo capito perfettamente.

«Sempre, Bells. Non è mica un interruttore che puoi accendere e spegnere quando vuoi... ho promesso che sarei rimasto al tuo fianco qualunque cosa fosse successa, e ci sarò. Dai, sediamoci». Ci sedemmo sul nostro tronco.

«Dimmi una cosa, Jake... non ti dà fastidio il mio odore, la mia temperatura così diversa dalla tua?»

«Beh... No. Ti sembrerà assurdo, ma oramai sono talmente abituato che non ci faccio più caso. Tu sei sempre la mia Bells. E poi lo sai che sono talmente masochista che pur di tenerti tra le braccia, sarei disposto anche a farmi staccare un braccio da tuo marito». Ridacchiai, mentre Bella abbassò lo sguardo.

«Allora... solo per questa volta... possiamo far finta che tutto sia come prima, quando ero umana?»

«Che vuoi dire?»

«Mi terrestri un po' tra le braccia, Jake?» Mi guardò con un'espressione che mi sciolse.

«Dio santo, Bells... c'è da chiederlo? – allargai le braccia per farla avvicinare, quindi proseguii. – Devi essere davvero sconvolta, per sopportare l'odore di cane...»

«Non dire assurdità, Jacob... sai bene che non ci ho mai badato!» e si rannicchiò tra le mie braccia, come faceva un tempo, tanto tempo prima. Restammo in silenzio per un po', ascoltando i battiti del mio cuore. Alla fine non resistetti più, e le sollevai il viso verso il mio per guardarla negli occhi dorati.

«Bells, sai che puoi dirmi tutto...»

«Non so che dire, Jacob... è preoccupato anche Carlisle. E anche lui non riesce a capire cosa c'è che non va». Merda. Se anche il dottor Canino era preoccupato, evidentemente la situazione era più seria del previsto. Un sospiro uscì dal petto di Bella, ma non abbassò lo sguardo. Fu più forte di me, non riuscii a trattenermi. Avvicinai il viso al suo e la baciai. Non mi accorsi neanche che le labbra al contatto erano rimaste dure e fredde come pietra, ma rimasi sorpreso del fatto che lei ricambiò quel bacio. Quasi se lo aspettasse. Quasi lo volesse anche lei.

«Scusa, Bells... non so cosa mi sia preso...»

«Piantala, c'ero anch'io Jake. E non mi sono tirata indietro, mi sembra».

«E...» la mia era una domanda, e lei lo capì. Ci conoscevamo talmente bene che non c'era bisogno di parole.

«E... suggerirei di non parlarne con mio marito. Ma sai bene che avrei potuto prenderti a pugni, stavolta... il che dovrebbe farti capire che se ti ho baciato c'è un motivo». Sussultai.

«Bells, anche tu... dopo tutto questo tempo...»

«L'hai detto tu, Jake. Non è un interruttore. Il fatto che sono sposata e che amo mio marito, non significa che abbia smesso di amare te». Ogni sua parola era una coltellata, stava versando aceto nelle mie ferite, ma non m'importava, ero disposto ad accettare qualunque cosa pur di restare con lei. Ok, ero matto, ma questo già lo sapevo. Ero impazzito il giorno che avevo visto il suo sorriso. Restammo lì per un po', quindi Bella si rimosse e sciolse il mio abbraccio.

«Sarà meglio andare... non vorrei che Renesmée si preoccupasse...»

«Bells, aspetta un attimo... sicura di voler tornare? Ho paura... temo che possa succederti qualcosa...»

«Stai tranquillo, non sono più un fragile essere umano».

«Certo, certo. Però fammi un favore, ok? Se senti qualcosa di strano, per piacere chiamami. Ti vengo a prendere di corsa».

«E poi? Che farai? Che faremo? Lascia perdere Jake, non voglio che rischi la vita per me».

«La rischierei comunque, lo sai». Dio, com'era bella... con quello sguardo preoccupato era ancora più tenera del solito, non riuscii a resistere all'impulso di abbracciarla. La strinsi forte per un attimo e lei ricambiò il mio abbraccio, quindi tornammo verso il fiume. Una ruga profonda solcava la mia fronte, avevo bisogno di parlare con Carlisle al più presto, Bella mi stava nascondendo qualcosa per non farmi preoccupare, ma la conoscevo troppo bene per non sentire quando era preoccupata. E adesso lo era, anzi; era spaventata. E non era da lei. Quando era vicino a Edward era la donna più felice del mondo. Ma adesso no. E questo suonava uno strano campanello d'allarme nelle mie orecchie. C'era qualcosa che non quadrava.

2. Ma perché la mia vita deve essere così maledettamente complicata?

Quella sera cenammo tutti insieme, anche Taylor e i suoi amici finirono per restare con noi, ma l'atmosfera tranquilla e rilassata che si era creata stonava parecchio col mio umore nero. Da quando avevo lasciato Bella, quel pomeriggio, non riuscivo a togliermi di dosso il suo sguardo terrorizzato, non riuscivo a cancellare la sensazione di malessere e disagio che mi portavo dentro. Riuscii a fingere abbastanza da non fare preoccupare Billy, ma sapevo che Taylor non l'aveva bevuta. Fin da piccoli era stata un'acuta osservatrice. Decisi di restare un po' da solo, e uscii in veranda con una bottiglia di birra. Stavo per cedere all'impulso di trasformarmi, quando sentii dei passi leggeri dietro di me, e vidi Taylor. Si sedette sulle scale accanto a me, sorseggiando la sua birra in silenzio. Passò parecchio tempo prima che mi parlasse, probabilmente voleva lasciarmi sbollire.

«Jay, che c'è fra te e Bella?» La domanda mi colse di sorpresa, facendomi sentire a disagio.

«Non capisco che vuoi dire... ci conosciamo da tanto tempo...»

«Anche io e te ci conosciamo da tanto tempo, Jay... ma non mi guardi così!»
«E come la guarderei, secondo te?»
«Come se guardarla ti facesse sanguinare il cuore». Mica male! Possibile che si vedesse così tanto?
«Tranquillo, credo che anche per lei sia la stessa cosa».
«Che vuoi dire?»
«Senti, sono piuttosto brava a capire i sentimenti delle persone che mi stanno accanto... e tu e Bella vi amate. Talmente tanto da essere motivo di sofferenza per entrambi». Merda. Non credevo fossimo a questi livelli.
«Non credevo che Bella mi amasse così tanto».
«Dì un po' Jacob Black, sei completamente deficiente o cosa?! Credo che se fossi suo marito la chiuderei in casa». Le sue parole fecero scattare un interruttore nella mia mente. Possibile che non ci avessi pensato prima? Possibile che Edward avesse invece compreso quello che io continuavo a negare, e la sua fosse solamente gelosia? Possibile che in tutti questi anni i sentimenti di Bella nei miei confronti non fossero cambiati, al punto di portare Edward sull'orlo della pazzia? La voce di Taylor mi riportò alla realtà.
«Jay... ma a cosa stavi pensando?»
«Scusa...»
«Ti ho chiesto cosa pensi di fare».
«Niente, cosa vuoi che faccia? Lei è sposata, no? C'è poco da fare».
«E suo marito...»
«Sì, è un vampiro. Quindi inutile sperare che si tolga di mezzo».
«Allora sei nei guai, fratellino».
«Mmm... brutto segno... non mi chiami fratellino da quando avevamo cinque anni! Su, sputa il rospo... che vuol dire che sono nei guai?»
«Da quanto tempo va avanti questa storia?»
«Da quanto tempo sono innamorato di Bella? Non lo so con precisione... credo di averlo capito quasi subito, ma onestamente non so quando sia iniziata davvero. Probabilmente la prima volta che l'ho vista, giù a First Beach, quando si è trasferita qui a Forks. Avevo quindici anni». Taylor sgranò gli occhi neri come la notte.
«Di bene in meglio... oh, Jay!»
«Che c'è adesso? Cosa succede? Che ti importa, tanto sono i miei sentimenti che sto facendo a pezzi!»
«Fammi capire, il fatto che puzzi di vampiro lontano chilometri, che sia fredda e dura come la roccia non ti crea nessun problema, non ti fa sentire a disagio?»
«No. Direi di no. Perché?»
«Jay, hai mai avuto l'imprinting?» Cazzo... e adesso, cosa le rispondo? Se mi chiedeva dell'imprinting, sapeva perfettamente due cose: uno, cos'era l'imprinting. Due, che ero un lupo. Quante cose sapeva questa mocciosa che ancora non aveva tirato fuori?
«Andiamo Jake... non dirmi che c'è qualcuno che non sa che sei un licantropo!» di bene in meglio!
«Direi che tranne il branco, Billy e Charlie, non lo sa nessuno...»
«Ah, ok... allora farò finta di non saperlo, contento?»
«Ma tu piuttosto, come fai a...»
«Andiamo Jay... mio padre e tuo padre erano fratelli adottivi... il mio me lo ha raccontato quando avevo più o meno cinque anni, solo che siccome Billy non condivideva, mi ha chiesto di non dirti niente».
«Quindi tu già sapevi...»
«Già... ma non cambiare discorso! Hai mai avuto il maledetto imprinting?»
«No. Mi sono innamorato di Bella prima che avvenisse la mia prima trasformazione, e da quel momento non ho più visto nessuna...»
«Jay, mi dispiace per quello che sto per dirti, ma...»
«Ma?»
«E' lei il tuo imprinting».

«Ma non ha senso! Io e lei ci siamo conosciuti prima che mi trasformassi per la prima volta, e non dovrebbe avvenire dopo la mutazione?»

«Sì, ma a volte può avvenire anche prima. Credo che quando vi siete conosciuti mancasse poco al processo di trasformazione, giusto?»

«Sì, un annetto, più o meno».

«Ecco, in quei casi, può capitare che si abbia l'imprinting prima che avvenga la trasformazione. Soprattutto se questa viene ritardata per qualche fattore esterno». La fissai a bocca aperta. Tutto quello che avevo sempre voluto, sognato, temuto, si stava materializzando davanti ai miei occhi. E la cosa peggiore era che più Taylor parlava più mi rendevo conto che aveva ragione e che io ero stato cieco, sordo e stupido.

«E adesso?» Mi resi conto che la domanda era stupida, ma non potei fare a meno di porla.

«Adesso, credo tu debba risolvere due grossi problemi».

«Uno lo vedo, ma l'altro?»

«Beh, intanto dovrai dire a Bella quello che provi...»

«Lo sa già!»

«E lei?»

«Mi ama. Ma non abbastanza...»

«O forse ti ama troppo...»

«In che senso?»

«Che forse ti ama talmente tanto che preferisce soffrire tenendoti lontano piuttosto che rischiare che suo marito ti faccia a pezzi. Conosci molto poco le donne tu, eh?!» La fissai a bocca spalancata. Non avevo mai visto le cose sotto questa prospettiva. E se fosse stato veramente così... ero un imbecille totale. Decisi che era meglio non illudermi troppo.

«Quale sarebbe il secondo problema?»

«Dirlo al branco».

«E come pensi che la prenderanno?»

«Beh, l'oggetto dell'imprinting non si tocca, quindi...»

«Però c'è una cosa che non mi torna...»

«Spara».

«Beh, ecco... l'imprinting è un qualcosa che scatta per preservare la specie più forte, per garantire sempre la predominanza della razza più forte. Giusto?»

«Sì, è così. Ridotto proprio al minimo, ma è così».

«E allora, com'è possibile che io e Bella...»

«Che tu abbia l'imprinting con lei? Non vedo il problema».

«Andiamo Tay... i vampiri non possono avere figli! Il loro corpo è immutabile».

«Teoricamente no, infatti».

«Ma? Tanto so che c'è un ma... coraggio, sono pronto a tutto».

«Sai come mai i Volturi detestano tanto i licantropi? – scossi la testa, completamente disorientato. – Tempo fa, a loro spese, hanno scoperto una cosa interessante: è vero che i vampiri non possono avere figli, ma ci sono delle eccezioni. I licantropi esistono perché esistono i vampiri, Jay. Esistono come forza completamente contrapposta e allo stesso tempo di potenza equivalente. Il che significa, che un licantropo è l'unico che può generare un figlio con una vampira. O viceversa. Il seme del licantropo è abbastanza forte da poter apportare quei cambiamenti che altrimenti non sarebbero possibili. E viceversa, il corpo di una donna lupo è abbastanza forte da sopportare la nascita di un bambino vampiro, che altrimenti sarebbe impossibile... la madre morirebbe di parto». Ero scioccato.

«Mi stai dicendo che...»

«Farei attenzione a fare l'amore con lei, se fossi in te». Ero diventato viola dalla vergogna... certo era abbastanza imbarazzante parlare di queste cose con una donna... fosse anche mia sorella adottiva.

«Ecco perché i Volturi hanno cercato di rinnegare l'esistenza stessa dei licantropi. Sai cosa vorrebbe dire se nascesse una creatura metà vampiro e metà licantropo?»

«Che sarebbe molto forte».

«Appunto. Più forte del più forte dei vampiri. Significherebbe l'estinzione, Jake. e questo i Volturi non lo tollerano. Ed è per questo che hanno sempre cercato di alimentare e fomentare in ogni modo la rivalità tra le due specie. Ma ti posso garantire che esistono eccezioni». Ero letteralmente senza fiato. Una serie di pensieri che non dovevano neanche passarmi per la testa presero lentamente corpo nella mia mente, lasciandomi senza fiato. Cercai di darmi un tono.

«Quindi, tu dici che esistono queste creature?»

«Ne sono assolutamente certa».

«E come fai...»

«Io... ne conosco qualcuna, ecco».

«Dici sul serio? Davvero conosci qualcuno di quei così? Sono pericolosi?»

«Dipende... da quanto li stuzzichi. Generalmente si mimetizzano abbastanza bene, però. Ma tornando a te... cosa farai?»

«Tanto per cominciare, ho bisogno di parlare con Bella».

«E pensi che suo marito ti farà avvicinare?»

«Non vedo come possa impedirlo... io e lei siamo amici, frequento casa Cullen da diversi anni, oramai... Che potrebbe fare, azzopparmi?»

«Bene, allora se sei sicuro che non c'è pericolo, fai pure. Sicuro che non vuoi che ti accompagni?»

«No, grazie, preferisco di no». Mi alzai e volai in casa, al telefono. Composi un numero che conoscevo a memoria, certo che mi avrebbe risposto proprio chi volevo che rispondesse. Durò poco, il tempo di accordarci. Uscii di casa, per le scale mi ero già trasformato. Non vidi ombra di Tay, pensai quindi che fosse rientrata in casa. Avevamo appuntamento alla spiaggia, sapevo che era il solo luogo dove potevamo ancora vederci da soli.

3. Sono dannatamente bravo a cacciarmi nei guai.

Arrivai alla spiaggia in due minuti, tanto correvo veloce. Quando arrivai, vidi una figura pallida passeggiare a piedi nudi sulla riva. L'avrei riconosciuta tra mille. Mi ritrasformai, infilandomi i pantaloni che stavolta mi ero portato in bocca. Lei sentì i miei passi, quindi si voltò. Lo sguardo triste mi ferì il cuore sanguinante. Non seppi resistere all'impulso di tenerla tra le braccia.

«Che succede, Jake? Spero niente di grave... Billy... Charlie...»

«Niente, Bells. Niente di tutto questo. Ho solo capito delle cose, e volevo che le sapessi».

«Ti ascolto».

«Ho capito perché tuo marito sta diventando ossessivo».

«Ovvero?»

«Rispondi prima a una domanda: tu mi ami?»

«Gesù Jacob... a volte sei veramente testone! Sei il mio migliore amico...»

«Non ti sto chiedendo se mi vuoi bene, Bells. Ti sto chiedendo se mi ami. Se mi ami abbastanza da pensare a me, qualche volta. Sii sincera, non me ne frega un accidente se mi fai del male. Voglio solo capire una cosa, e ho bisogno che tu risponda alla domanda».

«Sì, Jake. A volte, quando sono sola e Edward va a caccia, o nei pochi momenti di sconforto, mi sorprende a pensare a te».

«Bene. Allora smettila».

«Perché? Che vuoi dire?»

«Bells, Edward non è stupido. Ha capito tutto. Ha capito che tu mi ami ancora, nonostante tutto, e questo lo manda al manicomio. E' solamente geloso. E adesso rispondi a quest'altra domanda... – presi fiato, pensando a come formularla – se non ci fosse Edward, se non ci fosse nessun pericolo che lui mi stacchi la testa, ci sarebbe qualche possibilità che tu cambiassi idea? Avanti, voglio una risposta». Mi voltò le spalle. Bene, era già di per sé una risposta.

«Quest'eventualità...»

«Voglio un sì o un no, Bells». La sua voce fu un sussurro.

«Sì, Jake». La presi per un braccio per farla voltare, e quello che vidi fu la migliore delle risposte. Non ci fu bisogno di nient'altro, lei si tuffò letteralmente tra le mie braccia, con il viso sul mio petto. «Mi manchi, Jacob. Mi manchi ogni maledetto giorno, ogni momento... sospiro in continuazione, a volte mi perdo a guardare fuori dalla finestra nella speranza di vedere un grosso lupo rosciccio che si aggira dalle parti di casa mia... ma tutte le volte, poi, mi ritrovo accanto mio marito. E per quanto questo possa colmare la mia vita di gioia, sento che mi manca un pezzo senza di te. E sicuramente, se quello che dici è vero, Edward l'ha capito. E non c'è una soluzione al problema».

«Quantomeno non c'è soluzione indolore».

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire che a questo punto devi capire a chi dei due tieni di più. No – prevenni le sue proteste – non ti sto chiedendo di scegliere, sto solamente dicendo che devi capire se ami più tuo marito o me. Poi potremo decidere che fare. Insieme». Sospirò contro il mio petto, stringendosi ancora di più.

«Che ho fatto per meritarmi un amico come te, Jake?»

«Sai benissimo che non sono solo un amico».

«Lo so, ma non saprei come altro definirti... sei più di un amico, più di un fratello, più di un amante... più di tutto». Mi alzò in viso un paio d'occhi liquidi che mi fecero perdere tutta la mia sicurezza. Trovai la forza di risponderle.

«Mai sentito parlare di anima gemella?»

«Siamo molto più di questo, Jacob. E lo sai». Ci guardammo per un momento lunghissimo negli occhi, quindi sorrisi.

«Che c'è, perché sorridi adesso?»

«Niente... ripensavo a quello che mi hai detto qualche anno fa... che ero il tuo sole personale. Il rimedio migliore alle tue nuvole. Ed ecco che le nuvole tornano, Bells. E io sempre qui a scacciarle via».

«Riusciremo a mandarle via?»

«Ricordi cosa ti risposi?»

«Che con le nuvole potevi farcela, ma non potevi farcela con un'eclissi».

«Sono solo nuvole, Bells?»

«Che vuoi dire?»

«Sono davvero solo nuvole, o è un'eclissi che non riesci a scacciare?»

«Non lo so... vorrei poter rispondere che è un'eclissi... ma ho il sospetto che sia solamente una nuvola passeggera che sta coprendo il sole. E sappiamo bene chi era il mio sole...» Represse un singhiozzo. Forse ero la sola persona a sapere quanto le stesse davvero costando quel che mi stava dicendo.

«Allora, vale la stessa risposta. Contro le nuvole posso farcela». La presi per mano e la guidai verso la direzione opposta al nostro tronco preferito.

«Vieni con me». Non disse niente, mi seguì e basta. Arrivammo a una serie di rocce basse, scure, una piccola scogliera che scendeva dentro l'acqua. Verso la scogliera c'era una serie di piccole caverne, dei semplici anfratti riparati dalla roccia, dove arrivava solamente la voce del mare. La feci sedere su una sporgenza della roccia che sembrava una balaustra davanti alla piccola cavità della roccia, quindi mi sedetti poco sotto, con la testa poggiata sulle sue ginocchia. Come ai vecchi tempi. Bella cominciò ad accarezzarmi i capelli distrattamente, con noncuranza.

«Si sono allungati...»

«Già... se non ricordo male, ti piacciono lunghi. O sbaglio?»

«Io... beh, sì. Ti preferisco con i capelli lunghi».

«Anche se non lo hai mai ammesso. Sai cosa? Un tempo avrei pagato oro per passare le serate qui con te, così...»

«E adesso?»

«Adesso... pagherei oro per rubare un qualsiasi momento, un attimo solo per noi due». Alzai lo sguardo verso di lei. Non potevo credere a quello che leggevo nei suoi occhi, eppure... mi sollevai in ginocchio, arrivando alla sua altezza. Le posai la mano sinistra sotto la mascella, all'attaccatura del collo, mentre con la destra toglievo dal suo viso una ciocca ribelle di capelli. Mi avvicinai pericolosamente, quindi quando arrivai a pochissimi centimetri dalle sue labbra, mi bloccai. Speravo, quasi pregavo che mi fermasse, per non alimentare quella pazzia che mi stava passando per il cervello e che non aveva ragione di esistere. Ma non mi fermò. Mi resi conto troppo tardi che la stavo baciando, che tutto il mio essere voleva fondersi con il suo, che il mio corpo stava reclamando quello che per tanto, troppo tempo gli era stato negato. Fu un bacio lungo, lento, dolce. Malinconico. Sembrava un bacio d'addio. O di incontro. Ci staccammo ansanti, gli occhi che brillavano di una smania repressa che mi fece trattenere il fiato. Lo voleva quanto me. Ci saremmo fatti del male, e lo sapevo. Tolsi la mano dal suo viso e mi staccai con un sospiro.

«Mi dispiace, Bells. Ma finché non avrai chiarito prima di tutto con te stessa quello che vuoi davvero, giuro che non farò mai più una cosa simile. Potrai sempre contare su di me, ma non ti sfiorerò neanche con un dito».

«Non mi abbraccerai neanche?»

«Quello non l'ho sempre fatto, Bells?»

«Jake, io non posso credere che ti sto dicendo questo, ma...» Abbassò gli occhi.

«Ma? Andiamo, non mi dirai che ti vergogni di me dopo tutto questo tempo!»

«Non avrei mai creduto che mi sarebbero mancati i tuoi baci». Fu un sussurro più lieve di una folata di vento, ma mi fece reprimere un sussulto. Era molto peggio di quanto pensassi. Maledizione, la cosa peggiore era che era tutto quello che avevo sempre sognato. Io e Bella, insieme.

«Bells?»

«Mmm?»

«C'è una cosa che devo dirti... che ho capito solamente qualche ora fa».

«Ti ascolto, Jake».

«Ti ricordi che abbiamo sempre dato per scontato il fatto che io non avessi mai avuto l'imprinting?»

«Già... eri troppo fissato...» soffocò una risatina.

«Ecco... sì e no...»

«Avanti Jacob, cosa c'è?»

«Ecco... stasera parlavo con Tay... ho scoperto che la sa parecchio lunga sui licantropi e l'imprinting... e... beh... ecco... io ho avuto l'imprinting». Mi piantò in viso lo sguardo dorato, ma non disse una parola.

«Sei tu. Sei tu il mio imprinting».

«Ma Jake, non è possibile... ti ho conosciuto prima che subissi la trasformazione...»

«Sì, ma a volte può succedere... soprattutto se la trasformazione viene ritardata per qualche fattore esterno...»

«Come il fatto che con me eri felice?» Rise di nuovo. Era bellissimo vederla ridere così.

«Eh, già... Ti ho spaventata?»

«Sai una cosa? Credo di averlo sempre sospettato, in fondo». Mi sentii sollevato. Se non altro, non era scappata via correndo da me. Stavo per fare una cazzata, una cazzata enorme, ma non potevo resistere. La baciai di nuovo. Bella sospirò tra le mie braccia, e stavolta rispose con una passione che non le conoscevo. Mi staccai da lei ansimando, gli occhi pieni di terrore.

«Bells... io non... E' meglio che torni a casa, prima che tuo marito ci trovi...»

«Jake... non ce la faccio... non voglio lasciarti... ho un brutto presentimento...»

«Non essere sciocca... è meglio che vai, prima che io commetta un'idiozia che mi farebbe rischiare la testa...»

«E quale sarebbe?» Maledizione, era sincera, non mi stava provocando, me lo stava chiedendo! Possibile che non avesse capito? Possibile che fosse ancora tanto ingenua? La mia Bells...

«Fare l'amore con te, Bells. Dio solo sa quanta violenza sto facendo a me stesso, ma non posso farti una cosa del genere. Sarebbe una cattiveria troppo grande e non la meriti».

«Jacob Black, mi stai dicendo che non farai sesso con me perché mi ami troppo? Ma cosa... cosa stai dicendo?!»

«Sto dicendo che prima devi capire che cosa vuoi, poi dobbiamo decidere cosa fare. E poi... se ancora mi vorrai... allora...»

«Allora?»

«Allora sarò pronto a farti staccare la testa da Edward pur di fare l'amore con te. Ma fino a quel momento, la sola cosa che avrai da me saranno i miei abbracci, il mio affetto e il tuo sole...»

«Si può fare. Per il momento. Hai ragione tu, devo trovare il coraggio di essere sincera almeno con me stessa, prima che con tutti gli altri. Torniamo, Jake, prima che vengano a cercarmi preoccupati perché Alice non mi vede».

BELLA

4. E adesso che facciamo?

Rimasi sorpresa di trovare tutte quelle persone nel garage di Jacob, generalmente erano pochi quelli ammessi nel suo regno. Rimasi ancora peggio quando scoprii che due erano sicuramente vampiri, ma non riuscivo a identificare gli altri due. Fu Jake a illuminarmi, presentandomi Taylor, la sua sorella adottiva che avevo sentito nominare milioni di volte da Billy. Era bellissima, credo di non aver mai visto una ragazza più bella in vita mia.

Jake mi accompagnò da Billy e Charlie, con la scusa di lasciare Renesmee dal nonno, ma capì al volo che non era per quello che volevo mi accompagnasse. Jacob... era sempre rimasto al mio fianco, e adesso avevo un disperato bisogno di lui. Ma sapevo che questo avrebbe contribuito ad aumentare il suo dolore, la sua sofferenza. Sapevo che gli avrei fatto ancora più male. Come sospettavo, capì immediatamente il mio cenno. Ci dirigemmo alla spiaggia, dove potevamo parlare tranquilli. Una volta lì, mi chiese immediatamente cosa ci fosse che non andava. Come mi conosceva... Cercai di calmarlo, ma a quanto pare il mio tentativo non riuscì. Mi conosceva troppo bene, anche se ero di spalle riusciva a leggermi dentro come un libro aperto.

Mi voltai di scatto verso di lui e mi gettai tra le sue braccia ad una velocità che pensavo lo avrebbe colto di sorpresa, e invece ecco le sue braccia pronte ad accogliermi. Sembrava che neanche la mia temperatura gli creasse problemi, figuriamoci il mio odore... Esitai qualche istante prima di parlare.

Aveva capito che qualcosa non andava, e aveva capito che quel qualcosa riguardava Edward. Ma come facevo a spiegarmi se non sapevo nemmeno io di che cosa stavo parlando? Non ero certa che ci fosse davvero qualcosa di cui preoccuparsi, e infatti anche Jacob cercò di rassicurarmi.

«Bella, tuo marito è sempre stato un po' fobico quando si tratta di te... non mi sembra una novità».

Aveva ragione, ma effettivamente la situazione era diversa. Sapevo che era sempre stato iperprotettivo nei miei confronti, ma da quando ero diventata un vampiro le sue fobie si erano molto rasserenate... e invece ultimamente... erano tornate, insieme alla mia malinconia.

Non credevo alle mie orecchie, Jacob mi stava davvero dicendo che mio marito mi amava alla follia... aveva ragione, naturalmente, ma sentirlo ammettere una cosa del genere era a dir poco scioccante. Senza contare che da quel che sapevo Jake era stato talmente innamorato di me che non avrebbe mai ammesso che qualcun altro mi amasse più di lui. E invece eccolo lì, con gli occhi nei miei, a rassicurarmi sull'amore di mio

marito... com'era bello! No Bella, smettila! Eppure... era così bello, caldo, dolce... Proprio in quel momento, mi sollevò il viso verso di lui... non vorrà baciarmi... Oh, dio, Jake... non farlo, ti prego... non so se riuscirei a...

«Bells, io... se hai bisogno di qualcosa...» Lo sguardo che mi rivolse diceva tutto.

«Oh, Jake... – sussultai quando lessi nei suoi occhi la verità che non volevo vedere – Jake, ancora? Dopo tutto questo tempo?» Non c'era bisogno che specificassi oltre, aveva capito perfettamente.

«Sempre, Bells. Non è mica un interruttore che puoi accendere e spegnere quando vuoi... ho promesso che sarei rimasto al tuo fianco qualunque cosa fosse successa, e ci sarò. Dai, sediamoci». Ci sedemmo sul nostro tronco.

«Dimmi una cosa, Jake... non ti dà fastidio il mio odore, la mia temperatura così diversa dalla tua?»

«Beh... No. Ti sembrerà assurdo, ma oramai sono talmente abituato che non ci faccio più caso. Tu sei sempre la mia Bells. E poi lo sai che sono talmente masochista che pur di tenerti tra le braccia, sarei disposto anche a farmi staccare un braccio da tuo marito». Abbassai lo sguardo. Non era cambiato affatto, era sempre il solito sbruffone, il caro vecchio Jacob che avevo amato tanto. Non potei credere alle mie orecchie quando sentii cosa gli avevo chiesto. Non potevo essere stata io, non poteva essere la mia voce quella che avevo udito.

«Allora... solo per questa volta... possiamo far finta che tutto sia come prima, quando ero umana?»

«Che vuoi dire?»

«Mi terrestri un po' tra le braccia, Jake?» L'espressione nei suoi occhi mi fece sobbalzare, non credevo che sarebbe stato così... non pensavo che stare tra le braccia del mio caro amico, del mio antico amore... beh, che fosse così, che mi fosse mancato così tanto.

«Devi essere davvero sconvolta, per sopportare l'odore di cane...» Mi stava dicendo Jake.

«Non dire assurdità, Jacob... sai bene che non ci ho mai badato!» e mi rannicchiai ancora di più tra le sue braccia. Avevo paura che per qualche strano motivo il mio cuore avesse ricominciato a battere, sentivo uno strano martello pneumatico nel petto e non poteva essere altro che il mio cuore muto. Possibile che dopo tutto questo tempo la vicinanza di Jacob mi facesse ancora questo effetto? Mi guardò in viso, gli occhi neri nei miei.

«Bells, sai che puoi dirmi tutto...»

«Non so che dire, Jacob... è preoccupato anche Carlisle. Non riusciamo a capire cosa ci sia di strano, ma qualcosa tormenta Edward e ogni volta che mi vede assorta si incupisce». Realizzai troppo tardi quello che aveva intenzione di fare Jacob. Senza neanche darmi la possibilità di rendermene conto, mi baciò. E la cosa peggiore è che non cercai neanche di fermarlo... io volevo quel bacio quanto lui, volevo le sue braccia, le sue mani, il suo calore... merda, io volevo Jacob! Forse gli stavo facendo ancora del male, forse avrei dovuto lasciar perdere, ma era così bello poter parlare con qualcuno che non cercasse sempre di avere tutto sotto controllo!

Restammo lì per un po', poi tornai a casa. Quella sera casa Cullen era tranquilla, erano tutti a caccia e io avevo insistito per restare con Renesmee insieme a Esme. Volevo restare tranquilla a riflettere su quello che era accaduto. Quasi sobbalzai quando squillò il cellulare. Conoscevo il numero a memoria, anche se non lo avevo mai salvato nella rubrica. Era Jake. Mi disse che aveva scoperto delle cose, che voleva parlarci e ci saremmo rivisti alla spiaggia. Chiesi a Esme di prendersi cura di Renesmee, che volevo prendere una boccata d'aria. Mi sorrise triste, ma non disse niente.

Avevo paura andando alla spiaggia, paura di scoprire cose che ancora non ero pronta ad accettare. Paura di capire quanto effettivamente Jacob fosse diventato parte della mia vita a tal punto che oramai era troppo tardi per poterne fare a meno. Paura di capire che dopo tutto questo tempo, dopo tutto quel che era successo, io ero ancora

irrimediabilmente innamorata di lui. Faticai ad ammetterlo con me stessa, ma ormai era inutile nascondersi dietro un dito, era sciocco continuare a fingere che la realtà fosse diversa. Quel pomeriggio avevo avuto la conferma ai miei sospetti, avevo capito che mi mancava terribilmente, che mi mancavano i suoi abbracci, i suoi baci, il suo sorriso... quel sorriso che nei miei momenti bui aveva rischiato la mia vita senza chiedere niente in cambio...

Il nostro incontro di quella sera fu anche peggio del pomeriggio... perché oramai tutti i veli di finzione erano caduti, tutte i silenzi avevano acquisito un significato completamente diverso... Jake mi aveva baciata di nuovo, ma stavolta era stato più esigente, più prepotente, e le sue mani ardenti non si erano fermate sul mio viso. Il calore del suo corpo mi attirava come la luce del sole, come il caldo di un camino in inverno, invece di repellermi. Lo volevo, volevo che continuasse ad accarezzarmi, a stringermi, a baciarmi... volevo che le sue mani imparassero a memoria ogni angolo di me, che capissero ogni mio brivido e ogni mio sospiro. Ma si fermò. Da quando era così cavalleresco? Che avesse paura di Edward? Poi compresi... aveva paura per me, aveva paura di mettermi in pericolo. Aveva ragione. Dovevo chiarire prima a me stessa cosa volessi, poi avremmo potuto decidere cosa fare. Avrei voluto scappare con lui, ma non potevo fuggire da me stessa. Era con *me* che dovevo fare i conti. Con le mie scelte. E decisi che era ora di affrontarle.

Tornai a casa, una strana determinazione nello sguardo, pronta ad affrontare il mondo. Decisi che era giunto il momento che decidessi io cosa fare della mia vita, che cosa volevo davvero per me, per l'eternità. Mi presi del tempo per riflettere, certa che nessuno avrebbe disturbato le mie riflessioni, e quando presi la mia decisione oramai ero convinta. Mantenere il punto non era mai stato un problema per me; il problema era giungere alla decisione, ma una volta deciso, niente mi avrebbe smossa.

Scrissi una lunga lettera per Edward, una altrettanto lunga per Renesmee, quindi uscii di soppiatto da quella che consideravo a tutti gli effetti la mia casa e me ne andai, avevo già in mente dove andare. Afferrai il cellulare, composi un numero, e mi rispose proprio la voce che mi aspettavo. Spiegai brevemente il mio problema, e trovai tutto l'aiuto di cui avevo bisogno. Stavo partendo, stavo ricominciando a vivere.

JACOB

5. Certe volte avrei proprio voglia di prendere un certo vampiro a calci nel sedere

La giornata era grigia, come tutte le giornate di Forks, ma c'era una strana atmosfera nell'aria. Come sempre, ero nel garage, a lavorare all'Aston Martin di Cullen. Era una macchina straordinaria, l'avevo guidata qualche anno prima e nonostante avessi intenzione di schiantare la macchina di Edward contro un albero, quando vidi che mi aveva prestato proprio lei non ebbi il coraggio di portare a termine il mio piano. Sacrificare una macchina del genere era un sacrilegio. Come sempre negli ultimi giorni, Taylor mi stava dando una mano, dal momento che la sua conoscenza delle auto era praticamente pari alla mia. Proprio in quel momento, la testa di Spike spuntò dalla porta aperta del garage.

«Hem... scusate... Buon giorno Jake... Tay, abbiamo un problemino di là... Hey, ciao Black... sempre in mezzo ai piedi della padrona, eh?!»

«Spike, dove diavolo eri finito?! Che diavolo succede?»

«Oz. Sta facendo a pugni con uno il doppio di lui... e ovviamente... hem... puoi immaginare in che modo».

«Merda. Andiamo». Non mi lascio neanche il tempo di dirle se aveva bisogno di una mano, che già aveva buttato il panno con cui si stava pulendo le mani e era sfrecciata fuori dal mio garage. Decisi di seguirla, a maggior ragione che il lupo aveva pensato bene di tallonarla come sempre. Arrivammo allo spiazzo che dava alla scogliera di La Push, e quello che vidi mi lasciò di sale. Un lupo piuttosto minuto per i nostri standard stava dando del filo da torcere a Paul. Strano. Sembrava molto feroce.

«Spike, ma dove si è cacciato Angel?»

«Ma che ne so? Stava cercando di far ragionare Oz, quando l'ho visto andarsene. Hey, che vuoi che ti dica? Non sono il suo babysitter, dolcezza! Vai a cercartelo, se vuoi sapere dov'è!»

«E tu, provare a fermare Oz no, eh?»

«Sai che quando è in quello stato io non lo tocco... fossi matto! Ci tengo alla mia testa, che ti credi?»

«Ragazzi, scusate... volete dirmi che quella specie di iena ha un nome?» Stavo tentando di capire cosa stesse succedendo.

«Perché, l'altra iena non ce l'ha?» Taylor mi lanciò un'occhiata come a dire che non la stava bevendo. Tanto valeva sputare il rospo.

«L'altra iena si chiama Paul, lo hai conosciuto giorni fa». Mi fissò con due occhi enormi, sbalordita. Non le avevo detto quanti fossimo nel branco, e non sapeva chi di noi fosse un lupo.

«Paul? Mi stai dicendo che anche Paul è un licantropo?!»

«Ascoltami bene, Jake... dovresti dirmi quanti di voi lo sono, almeno per evitare altri scontri del genere. Adesso, se non vi dispiace, vado a fermare quei due prima che si facciano male sul serio».

«Ma che vuoi fare?! Ti faranno a pezzi, Tay... vieni qui, ci penso io...» cercai di fermarla, ma era già partita di gran carriera. Nel frattempo erano arrivati gli altri fratelli, allarmati dal gran trambusto. Sam mi mise una mano sulla spalla, preoccupato, e Seth cercò di lanciarsi verso Taylor, ma lo fermai in tempo.

«A quanto pare per una volta Paul ha trovato pane per i suoi denti...» Sam non sembrava molto preoccupato.

«Da quanto ho capito, Sam, quel cagnaccio pulcioso è più forte di Paul». A quel punto il succhiasangue amico di Taylor intervenne.

«Puoi dirlo forte, amico. Non ho mai visto nessuno addentare un osso come lui... quando lo agguanta, non molla la presa per niente al mondo, non so se mi spiego. Ah Angel, finalmente sei arrivato... possibile che quando c'è da menare le mani ti defili sempre?» Distolsi lo sguardo da quel battibecco da comari, ero troppo preoccupato per Taylor. In quel momento anche Seth ruggì, terrorizzato.

«Almeno andiamo a darle una mano, si farà sbranare!»

«Io non credo... non l'avete mai vista combattere... che dici Angel, ci buttiamo o aspettiamo un altro po'?»

«Spike – in quel momento Tay si girò verso di lui – vieni a bloccare questo mammut, io cerco di calmare Oz».

«Buona fortuna, tesoro!» Spike scoppiò a ridere mentre si sfilava il giubbotto di pelle e si lanciava nella mischia con aria indifferente. Rimanemmo tutti abbastanza scioccati, non eravamo abituati a veder combattere una donna e tenere testa a un licantropo. Dovetti ammettere che guardare Tay combattere era un vero spettacolo, si muoveva che sembrava un'ombra. Erano riusciti a staccare Oz e Paul, e adesso lei se la stava vedendo con Oz, faccia a faccia. In quel momento sentii arrivare la sedia a rotelle di Billy, e mi voltai verso di lui. Strano... sorrideva. Mi stava nascondendo qualcosa. Fu Seth a dare lo spunto per le rivelazioni.

«Io insisto che dobbiamo andare a darle una mano. Dai ragazzi, quello è un licantropo e lei è una ragazza indifesa...»

«Senti figliolo, prima di definire mia figlia una ragazza indifesa, se fossi in te ci penserei due volte... guardala! Mi sembra che sappia difendersi benissimo da sola». E continuò a sorridere, sornione.

Accadde tutto contemporaneamente. Taylor aveva praticamente già immobilizzato il suo amico lupo, e fece per chiamare Angel per darle una mano, quando Oz la gettò a terra e la sovrastò, il muso ringhiante a pochi centimetri dalla sua faccia. Tay scoppiò in una risata cristallina, quindi sollevò la gamba destra in una mossa di kung fu perfetta e fece volare l'ammasso di pelo sopra la sua testa. Quindi si alzò di scatto, solo per notare

che il povero animale stava finendo oltre la scogliera, in acqua. Tay si bloccò, un'imprecazione soffocata nelle labbra. Cercai di calmarla.

«Tay, che succede? E' soltanto acqua!»

«Non sa nuotare...» Mentre correva verso la scogliera, cominciai a spogliarsi, togliendomi le scarpe e sfilandomi la felpa. Sobbalzai, vedendo sul suo braccio destro il mio stesso simbolo. Si girò di scatto verso Angel, senza fermarsi, mentre si scioglieva i capelli lunghissimi.

«Passa da dietro, portaci giù i vestiti». Quando finì la frase si era già lanciata, e a mezz'aria era su quattro zampe. Non credevo ai miei occhi. Nemmeno io riuscivo ancora a trasformarmi con quella facilità. Che strano, quel lupo mi ricordava in modo impressionante Black... anche gli altri erano rimasti a bocca aperta, Billy rideva apertamente e Angel si stava precipitando alla spiaggia.

Dopo pochissimi istanti la vidi tornare con il suo amico tra le braccia, i capelli sciolti gocciolanti, i piedi nudi. Capivo perfettamente perché Seth si fosse innamorato come un citrullo: era davvero bellissima. Depose a terra il suo amico che ancora annaspava, per farlo riprendere. Mi avvicinai a grandi passi.

«Tutto bene, Tay?»

«Sì Jay, tutto a posto... ha solo bevuto un po' il tonto – e rivolgendosi a lui – ti ho detto mille volte di non fare il bagno quando sei lupo... lo sai che poi devo venire a salvarti!»

«Bene – le dissi – credo tu mi debba una spiegazione».

«Lo credo anch'io, Jay. Ma prima lasciami verificare che Oz stia bene». La nostra conversazione venne interrotta da un passo leggero sulla ghiaia, una cadenza che avrei riconosciuto tra mille. Feci cenno agli altri di stare tranquilli, ma non mi voltai.

«Ciao Edward. Come mai da queste parti?»

«Smetti di fare il finto tonto, Jake. Lei dov'è?» Trasalii, non tanto per quello che aveva appena detto, quanto perché il suo modo di enfatizzare su quel lei mi fece subito capire di chi stesse parlando. Bella. Mi voltai.

«Non è qui».

«Già... e secondo te io dovrei crederci? Se non è qui, allora perché hai capito subito di chi parlassi?»

«Primo, perché Bells...»

«Non chiamarla così, cane!» Una scintilla di follia gli brillò nello sguardo.

«Primo, perché *Bells* – calcai su Bells – è la sola persona per cui entreresti in territorio Quileute senza chiedere il nostro consenso, nonostante la tregua e i rapporti di fiducia reciproca. Secondo, perché è la sola persona che verresti a cercare qui». Mi aveva preso per stupido?

«E ti sei chiesto il perché?»

«Certo. E credo anche di sapere la risposta. Hai paura che presto o tardi cambi idea. – Ero tranquillo, non percepivo nessun pericolo in lui, solo una grande disperazione. – E adesso rispondi tu a me: cosa ti fa pensare che sia qui?»

«Il fatto che quando è triste o malinconica finisce per correre da te».

«E' normale».

«Che vorresti dire?»

«Voglio dire che io almeno non la opprime con la mania dell'iperprotezione e dell'apprensione. La lascio essere se stessa, senza troppi problemi. – Edward si irrigidì, sembrava che lo avessi schiaffeggiato – te l'ho già detto anni fa, è più forte di quanto pensi, e ha vissuto di peggio, senza che ci fossi tu a girarle intorno». Edward mi fissò in silenzio per un lungo istante, quindi mi rivolse il suo sguardo dorato, in quel momento disperato.

«Tu non hai idea di che tormento sia per me non sapere dov'è, non poter leggere nei suoi pensieri, sentire fin dentro le ossa la paura di perderla...» Sogghignai triste.

«Pensi che il fatto che io non l'abbia mai avuta, il fatto che io non sia sposato con lei renda più sopportabile il fatto di non poterla avere?»

«Se non hai mai assaggiato il cioccolato non ti pesa stare senza».

«E dove la metti la curiosità di provare ciò che non hai mai provato? E poi... io l'ho avuta, in un certo senso... per poco... e so che cosa voglia dire dover stare a guardare da lontano – sorrisi – Sai qual è il tuo problema, Cullen? A parte il fatto che non ti fidi di tua moglie, intendo. Dai troppo per scontata la tua capacità di leggere nel pensiero, e ti basi esclusivamente su quella».

«Non ti seguo, Jacob».

«Non ti sei mai preso la briga di leggere i volti o il cuore della gente, perché tanto potevi leggere i loro cervelli. E dato che questo con tua moglie non è possibile, ti senti perso». Mi fece sorridere, ma sapeva che stavo dicendo la verità.

«Com'è possibile che tu conosca Bella meglio di me, Jacob?»

«Perché ho imparato ad ascoltarla, Edward. Le so leggere nel cuore. So capire i suoi silenzi. E mi fido di lei». Altra pugnalata. Quell'uomo aveva una strana propensione all'autolesionismo.

«Dov'è Bella, Edward?»

«Non lo so, amico. Se n'è andata qualche giorno fa, lasciandomi questa». Mi allungò una lettera, stropicciata a furia di leggerla. La scorsi velocemente, sapevo già cosa intendesse dire. I miei pensieri volarono a qualche sera prima, sulla spiaggia di La Push. Vidi Edward irrigidirsi e fissarmi in viso con uno sguardo di pietra. Merda. Aveva letto tutto.

«Hai qualcosa da dirmi, Jacob?»

«Direi di no. Non sono affari tuoi, amico».

«Ti sbagli. Se riguarda mia moglie, sono affari miei».

«Non credi che se avesse voluto che tu lo spessi te lo avrebbe detto lei stessa?»

«Già, ma siccome tu sei ancora attratto da lei, fai di tutto per portarla dalla tua parte».

«E piantala! – sbottai – io non sto cercando di portarla dalla mia parte. E non sono "attratto" da lei. Io la amo. Lo capisci il significato della parola amore? E... giusto per rispondere alla tua domanda di prima, non pensi che per me sia ancora peggio vedere la donna che amo, sapendo che in un certo modo mi ama anche lei, e pensare che non sono io quello che l'abbraccia, la bacia e fa l'amore con lei? C'è da impazzire!»

«Jake, te lo chiedo per l'ultima volta, fratello – era tanto che non mi chiamava più così – sai qualcosa che avrei diritto di sapere?» Non dissi niente, ma mi concentrai sulla conversazione con Bella di qualche sera prima. Non mi preoccupai eccessivamente dei particolari, ero diventato bravo a schermare quello che non volevo che gli altri vedessero. Edward annuì pensoso, ma non disse niente. Annuì di nuovo, poi mi guardò.

«Grazie, Jacob. Credo di aver capito dove si trova».

«Posso sapere...»

«In Brasile». Capii al volo.

«Zafrina e Kachiri!» Erano diventate molto amiche, complice l'adorazione delle due amazzoni per Nessie.

«Già».

«Andrai a riprenderla?»

«No. Mi hai appena detto che devo imparare a fidarmi di mia moglie... no. Non lo farò. Rispetterò la sua scelta, tornerò quando se la sente». Fece per andarsene, ma lo chiamai.

«Edward?»

«Sì?»

«La macchina. E' pronta». Gli lanciai le chiavi dell'Aston Martin. Me le lanciò di nuovo.

«Tienila. E' tua, Jake».

«Stai cercando di comprarmi per farmi stare lontano da tua moglie?» Sussultò, evidentemente ferito dalla mia domanda. Poi sorrise.

«Ti confesso che ci avevo pensato. Ma ci ho già provato una volta, ricordi? So che non ti lasceresti comprare. Consideralo semplicemente un ringraziamento per quello che hai fatto e farai per lei». Guardai per un istante le chiavi luccicanti nel mio pugno, quindi glielae lanciai con un ghigno.

«Grazie amico. Preferisco non sentirmi in debito con te, casomai Bella scegliesse me». Mi guardò per un lungo istante, quindi annuì.

«Allora ti chiedo un favore, Jake. Se Bella dovesse scegliere te – quelle parole uscirono con uno sforzo tremendo dalle sue labbra contratte – promettimi che non le farai mai del male».

«E' una promessa che ho già fatto a lei, lo sai. Sai che lo farò».

«Grazie, Jake. Mi costa ammetterlo, ma mi sto convincendo sempre di più che forse tu la ami quanto me... forse di più...»

«No, la amo solo in maniera diversa, Edward. Forse, semplicemente, la amo nel modo migliore per lei». Mi voltò le spalle per andarsene.

«Addio, Jacob. A presto, spero...»

«Ciao, Cullen». Ma era già sparito. Rimasi immobile per un po', ancora senza parole. Non potevo credere di non aver fatto a pezzi un succhiasangue. *Quel* succhiasangue. Sentii la mano di Sam sulla spalla.

«Ti sei comportato da vero uomo, fratello. Un vero Alfa. Avevo ragione tanti anni fa, quando ho insistito per farti prendere il posto che ti spettava. Sei tu il vero Alfa, Jake. Sei sempre stato tu». Quelle parole mi ricordano che dovevo parlare con Taylor. Al più presto.

6. Qualcuno mi deve una spiegazione, e subito.

Entrai nel garage, Taylor mi stava aspettando con una lattina di coca in mano. Non ero arrabbiato, però mi dispiaceva che non mi avesse detto subito chi era. Fu lei a parlare per prima.

«E così... tu sei il capobranco, eh? Bravo, fratellino!»

«Tay, perché non mi hai detto subito...»

«Jacob, non sapevo neanche quanti foste... e soprattutto chi... e se eravate ostili nei confronti degli estranei...»

«Ma tu non sei un estraneo, sei mia sorella per la miseria! O quanto meno ti considero tale. Ti va di raccontarmi tutto?» Annuì seria, si mise comoda e cominciò a parlare.

«Ti ricordi quando ti ho detto che esistono degli esseri per metà vampiri e metà licantropi?»

«E come potrei scordarmelo? Ma non vedo...» Ancora avevo qualche dubbio su dove volesse arrivare. Dubbio che svanì con la sua frase successiva.

«Diciamo che... ne stai guardando uno in questo momento». Rimasi a bocca spalancata per qualche secondo, per lo shock.

«Tu?! Tu saresti metà vampiro e metà...» Non finì la frase. Taylor annuì di nuovo.

«Un giorno un vampiro riuscì ad entrare nella riserva. E' per questo che adesso i Quileute sono tanto protettivi nei confronti di La Push. Vide mia madre, e non riuscì a resistere al suo odore. Disse che lo mandava in orbita. Decise di morderla, voleva dissanguarla. Ma mio padre si trasformò e lo staccò da lei prima che il vampiro finisse l'opera, quindi lei si trasformò in vampiro. Riuscirono a superare il primo anno, del resto si amavano talmente tanto che niente era un problema per mio padre. Neanche la puzza. Quando nacqui io, si resero conto che la cosa prima o poi sarebbe diventata un problema, quindi cercarono di tenere mia madre lontano dal sole, dalla luce. Riuscirono a tenere a bada le dicerie per qualche anno, ma quando mia madre ebbe mio fratello il vampiro tornò, dicendo che voleva completare l'opera. Stavolta ci riuscì, perché mio padre stava difendendo mia madre, ma mia madre difendeva mio fratello. Mi avevano nascosta da Billy, quindi almeno io ero al sicuro. Fece a pezzi mia madre e dissanguò mio padre, e poi si prese mio fratello. Billy cercò di tenermi nascosta quanto più a lungo possibile, ma La Push stava diventando pericolosa per me, perché la gente cominciava a guardarmi con sospetto e spesso ero vittima di scherzi orribili. Così mi fece andare via, per salvarmi la vita. Volevano linciarmi».

«Accidenti... ecco perché sei sparita così, senza dire niente! Ecco perché spesso piangevi quando ti prendevano in giro... Tay, mi dispiace!»

«Non importa, è tutto finito oramai».

«Immagino tu non sappia chi sia quel vampiro...»

«Ti sbagli. L'ho cercato per mari e per monti, ma l'ho trovato».

«E chi...» avevo paura di sapere cosa stava per dirmi.

«Caius». Ecco, avevo ragione ad aver paura.

«Solo poco tempo fa ho scoperto che quando tornò, non era tornato per completare l'opera, ma per eliminare eventuali "effetti collaterali", eventuali prove di quel che aveva combinato. Loro sapevano perfettamente che poteva succedere, e sapevano che i bambini dovevano essere eliminati seduta stante».

«Quindi tuo fratello... l'hanno ucciso?»

«No. Se lo sono portato via».

«Cosa?!»

«Sì. Quando Caius arrivò non trovò me, quindi diede per scontato che avessero solo il mio fratellino. Decise di portarlo con sé, farlo crescere tra vampiri negando la sua parte licantropa. Hanno sviluppato solo la sua parte vampiresca».

«Posso chiederti come si chiama tuo fratello?»

«Alec».

«Mi stai prendendo per il culo?»

«No. Perché?»

«Perché tre anni fa ha cercato di farci a pezzi insieme a tutti gli altri Volturi».

«Lui non sa chi è, aveva poco meno di un anno, non ricorda niente. Qualche tempo fa sono riuscita a infiltrarmi tra i Volturi, e ho scoperto che Alec è soggiogato da Chelsea, quella che tiene unite le fila dei Volturi. Volevo liberarlo, ma non ero ancora abbastanza forte. Quindi ho preferito lasciarlo lì, non era in pericolo e per quanto ne sapevo per lui quella era la sola vita che conosceva».

«Dio che coraggio, Tay... hai le palle, sorellina. E non lo dico tanto per dire. – Mi sorride. – Cosa pensi di fare adesso?»

«Non lo so... non ho abbandonato il progetto originale di riprendermi mio fratello, ma certo non è facile. I Volturi sono scaltri e pericolosi, e devo agire con cautela, se non voglio metterlo in pericolo».

«Loro sanno che Alec è tuo fratello?»

«No. Non lo sanno. Ho fatto in modo che Aro non scoprisse mai la mia vera identità».

«Loro... tu.... Sei stata con loro per quanto tempo?»

«Quasi tre anni. Jake...»

«Mmm?»

«C'è un'altra cosa che devo dirti...» Oddio, speriamo bene...

«Spara».

«Ecco... io... sono stata con uno di loro. Non lo amavo, ma mi piaceva. Finché non ho scoperto che poiché gli avevo raccontato di essere mezza umana, mi voleva invitare a cena...»

«Scommetto che immagino cosa fosse la cena...»

«Già... ero io!»

«Posso chiederti chi...»

«Va bene... te lo dico... ma tu stai calmo, ok?»

«Perché?» Santa miseria, dovevo preoccuparmi?

«Felix» Quel nome uscì dalle sue labbra come un sibilo. Sobbalzai mentre la osservavo per monitorare le sue emozioni. Meno male, almeno non ne era ancora innamorata. Ma questo non facilitava la situazione. Certo non potevamo andare in Italia per parlare con i Volturi, ma non vedevo soluzione al problema.

«Che cosa vorresti fare?»

«Non lo so, Jay. So solo che lui mi sta cercando da quando me ne sono andata, ed è solo questione di tempo prima che arrivi qui. Certo non entrerà nella riserva, ma arriverà a Forks, ne sono certa».

«Dobbiamo parlarne con gli altri. Insieme decideremo cosa fare, ma credo che la soluzione migliore sia mettere in guardia il branco».

«Jake, non voglio che gli altri rischino la vita...»

«Sorellina, se non te ne fossi accorta, c'è già qualcuno che rischierebbe la vita per te... e non possiamo permettere che un fratello si faccia sbranare per difenderti senza fare niente».

«Ma di chi parli?»

«Andiamo, ma non ti sei accorta che Seth ha avuto l'imprinting con te?»

«Seth?! Oh dio santo... non me ne ero accorta...» Gesù, ero circondato da tonte... eppure mi sembrava bella sveglia la ragazza!

«Già... il moccioso pende dalle tue labbra. E stando così le cose, questo problema adesso riguarda tutto il branco».

«Credi sia il caso che parli con Seth?»

«E di che cosa? Tanto non ti ascolterebbe, l'imprinting è l'imprinting».

«Già, ma in questo caso è un problema, se io non ho l'imprinting con lui».

«Tu... l'hai avuto?»

«No». Stava mentendo. Guardava dall'altra parte, non aveva il coraggio di fissarmi negli occhi.

«Tay...»

«Che cosa cambia? Non mi ama, questo è certo».

«Lui lo sa?»

«No. E non glielo dirò».

«Perché?»

«Perché è innamorato di un'altra».

«E lei...»

«Non lo so... ma è la mia migliore amica, non posso farle una cosa del genere».

«Ma l'imprinting non dovrebbe essere un qualcosa che spinge verso la tua anima gemella?»

«Sì, ma se la tua anima gemella è talmente testona che non se ne accorge c'è poco da fare... tu dovresti saperlo, Jake». Già... lo sapevo eccome... ma almeno io avevo la certezza che Bells mi amasse, mentre Taylor neanche quello. Come la capivo! Decisi di chiamare gli altri fratelli per spiegare loro la situazione, riunione nel mio garage, come sempre. C'erano anche i tre amici di Taylor, ma probabilmente loro già conoscevano la storia. Ad ogni modo ci offrono tutto il loro aiuto. O meglio, lo offrono a Tay. Quando arrivarono tutti, cominciai a raccontare quello che avevo scoperto. Taylor teneva gli occhi bassi, quasi si vergognasse. Ci volle parecchio prima che la storia fosse completa, perché lei ogni tanto aggiungeva qualche particolare che serviva a chiarire il quadro della situazione. Quando mi fermai, alla fine della storia, nessuno parlava. Fu Taylor a prendere la parola.

«Ragazzi, io non vorrei creare problemi, e come ho detto a Jake non vorrei che voi rischiaste la vita per me...» Seth la guardò dritto negli occhi, uno sguardo feroce.

«Non ci starai chiedendo di stare a guardare mentre ti fanno a pezzi, eh?» Sam lo interruppe.

«Abbiamo un problema di competenze, Tay, come vedi... il problema è che l'oggetto dell'imprinting di un fratello è sacro, e...»

«Conosco benissimo la regola dell'imprinting, Sam. Ma comunque, preferirei che ne restaste fuori il più possibile, almeno finché non ci sarà pericolo reale. Vi giuro che vi avvertirò». Sorrisse verso Seth, che si illuminò come un faro. Non doveva giocare così, era pericoloso. Seth avrebbe sofferto. Fui interrotto da Paul.

«E comunque, tu sei la sorella adottiva di Jake, e anche se la cosa non ti piace, oramai sei nostra sorella. E la regola del branco è che non si lascia un fratello in difficoltà... – poi si voltò a guardare Oz, sorridendo – tranne lui. Lui è abbastanza pericoloso da tenere testa a tutti i Volturi da solo. Te la cavi benissimo amico, che discendenza hai?»

«Non ho discendenza... io... – scambiò uno sguardo con Taylor, che gli fece cenno di continuare – io sono diventato licantropo col vecchio metodo».

«Sarebbe a dire?» chiese Paul.

«Mi hanno morso. Un lupo, in una notte di luna piena. E alla luna piena successiva, mi sono ritrovato a quattro zampe a scodinzolare e correre tra i boschi. Non mi piaceva, all'inizio non volevo neanche accettarlo, ma poi mi sono detto che se imparavo a controllare almeno un po' il mio istinto animale, forse avrei potuto fare del bene. Ma a volte non ci riesco, ancora fatico a controllarmi». Stava chiedendo scusa per il comportamento di quel pomeriggio. Gli poggiò una mano su una spalla, quindi gli sorrise.

«Non ti preoccupare... tanto neanche Paul riesce a controllarsi!» e scoppiammo tutti a ridere. La riunione finì così, con Tay che oramai faceva ufficialmente parte del branco e tutti noi che eravamo d'accordo che se i Volturi si fossero fatti vivi avrebbero trovato pane per i loro denti.

7. Qualcuno vuole spiegarmi che accidenti sta succedendo?

Avevo deciso di andare a parlare con Carlisle, sapevo che era l'unico che poteva darmi delle spiegazioni sul comportamento assurdo di Edward. Pensai che fosse meglio andare in ospedale, c'era meno pericolo che qualche succhiasangue ficcanaso si mettesse ad ascoltare le nostre conversazioni leggendoci nella testa. Sapevo che quella mattina era di turno, perciò presi la macchina e andai diretto all'ospedale di Forks. Quando entrai notai le occhiate delle ragazze all'accettazione, ma non mi importava. Da quando avevo conosciuto Bella non ci avevo più fatto caso, e le altre non mi interessavano proprio. Ma sapevo che mi guardavano quando giravo per strada, sentivo spesso gli sguardi delle ragazze su di me. Feci spallucce, e chiesi del Dottor Cullen. L'infermiera fu perfino troppo gentile, si offrì di accompagnarmi da lui. Era facile vederlo, era sempre circondato da un nugolo di donne, lui. Tutte le infermiere non aspettavano altro che una scusa plausibile per vederlo. E io gliene avevo appena fornita una coi fiocchi. Stava visitando un paziente, ma mi vide e mi salutò con la mano, facendomi cenno di aspettare. Quando ebbe finito, mi venne incontro con il solito sorriso sereno.

«Ciao Jacob... che sorpresa! Posso fare qualcosa?»

«Certo, Carlisle. Ho bisogno di parlarti. Possiamo...» Feci un gesto come a indicare un posto più tranquillo, e mi fece cenno di seguirlo nel suo ufficio. Chiuse la porta a chiave, quindi si girò verso di me.

«Credo di sapere perché sei qui, Jake... generalmente i licantropi non hanno problemi di salute, quindi fuori il rospo».

«Voglio solo sapere che cosa sta succedendo in casa Cullen, Carlisle».

«Sei preoccupato per Bella, vero? Non posso darti torto, lo siamo anche noi».

«E' così seria, dunque?»

«Jake... – fece una lunga pausa, quasi volesse pesare bene le parole – tu sai che Edward è sempre stato un po' ossessionato dalla sicurezza di sua moglie, fin da quando era umana. Teme per lei, ed è infastidito dal fatto che lei spesso pensi a te. Noi abbiamo cercato di fargli capire che Bella oramai sa difendersi, che non deve preoccuparsi e che è normale che pensi spesso a quello che considera ancora il suo migliore amico, ma questa situazione ha fatto scattare qualcosa nel suo cervello...»

«Carlisle, prima che continui, voglio essere completamente sincero con te. L'altra sera ho visto Bella – no, tranquillo, Edward lo sa già – e mi ha detto di essere preoccupata... D'altro canto, abbiamo scoperto che i nostri sentimenti non sono cambiati. Io sono ancora innamorato di lei, e lei...»

«Lei ti ama ancora, lo so, Jake. E questo ha fatto uscire di testa Edward. Jacob, Edward sta impazzendo. E la cosa peggiore è che non possiamo farci niente». Sussultai per il tono rassegnato con cui lo disse.

«C'è una soluzione?»

«Temo di no, figliolo. Tra l'altro, tra non molto saremo costretti ad andarcene, già siamo abbastanza oggetto di pettegolezzi per il fatto che io continuo a dimostrare

trent'anni a malapena quando dovrei averne trentasette... Forse un cambiamento d'aria potrebbe giovargli, ma non ne sono sicuro».

«Che vuoi dire? Non ti seguo».

«Ecco, da quando abbiamo cominciato a parlare di spostarci, Bella ha cominciato ad essere malinconica, probabilmente il pensiero di non vederti più la fa star male. E sappiamo bene perché. E questo ha peggiorato la situazione, perché da quel momento Edward ha cominciato a dare fuori di testa, con degli scatti di rabbia che nessuno si aspettava». Merda... la situazione era peggio di quanto pensassi!

«Carlisle, ha mai fatto del male a Bella o Nessie?»

«No, per fortuna Jasper è sempre riuscito a placarlo... e quando non ci è riuscito Jasper, lo ha bloccato Emmett... ma temo che prima o poi possa accadere qualcosa di irreparabile quando non ci siamo, e che ci vadano di mezzo loro due».

«Posso fare qualcosa, Carlisle?»

«Se Edward sentisse quello che sto per chiederti probabilmente mi staccerebbe la testa, Jake... ma per il bene di Bella e di Renesmee devo farlo. La sola cosa che possiamo fare è partire... senza loro due». Mi rivolse uno sguardo angosciato degli occhi color caramello che mi trapassò il cuore.

«Stai dicendo che vuoi lasciare qui Bella e Renesmee? Non pensi che Edward verrebbe a riprenderle?»

«No, se ci fosse qualcuno a difenderle...» Non potevo crederci, me le stava praticamente gettando tra le braccia.

«E non pensi che Bella non accetterebbe mai?»

«Accetterà. Ti ama alla follia, e finalmente adesso se ne rende conto. E sapendo che Renesmee è in pericolo farebbe qualunque cosa per proteggerla. Anche da suo padre».

«Ma sono davvero tanto in pericolo? Voglio dire, non è che stiamo esagerando tutti quanti?»

«Tu non hai visto lo sguardo da folle che ha mio figlio quando sorprende Bella a guardare fuori dalla finestra... temiamo tutti che le salti addosso da un momento all'altro per staccarle la testa, e facciamo sempre in modo di non lasciarla mai da sola. Credo se ne sia accorta anche lei, povera bambina, perché ci vede che le giriamo intorno con le scuse più stupide».

«Carlisle, se Edward dovesse fare del male a Bella io... me lo diresti, vero?» strinsi i pugni al pensiero, chiudendo gli occhi come per scacciare quella visione.

«Pensi che sarei qui a parlare con te altrimenti? So che sei preoccupato per lei, so che la ami più di te stesso, e credo che tu sia la sola persona che possa proteggerla dalla follia di mio figlio. Io non potrò fare molto per lei, per quanto possa provare... dovrò tentare di calmare Edward, di indurlo a ragionare... e sarà molto difficile, considerando anche che legge nel pensiero».

«C'è qualcosa che posso fare, tentando di isolare un po' i miei pensieri... Sai che lui legge solamente quello che la persona pensa in quel momento, quindi se evito di pensarci...»

«Potresti riuscire a bloccare le sue intrusioni. Forse potresti perfino indurlo a ragionare».

«Ne dubito, Jacob. Oramai è fermamente convinto che Bella non lo ami più».

«Lo so... ieri è venuto a La Push per parlarmi».

«Cosa?»

«Sì, è venuto da me... voleva sapere dove fosse Bella, era convinto che io la stessi nascondendo. Quando gli ho permesso di frugare nella mia testa ha visto che non c'era, ma adesso ha la certezza che Bella provi qualcosa per me, e che io sono ancora innamorato di lei».

«Su questo non abbiamo mai avuto alcun dubbio, Jacob. Nessuno di noi, credimi. Ma il fatto che Bella ami te...»

«Carlisle, lei mi ama e questo lo sappiamo. Ma ama anche Edward, altrimenti non starebbe così male, non sarebbe così preoccupata di ferirlo».

«Tu la conosci meglio di chiunque altro, Jake. E' vero che la leggi come un libro aperto».

«Non è difficile, ti dirò le stesse cose che ho detto ieri a Edward... è facile leggerla, se sai ascoltare e osservare. Non sa mentire, non ne è mai stata capace».

«Portala via Jake. Portala al sicuro a La Push appena la situazione si fa grave e le condizioni te lo permettono, ti assicuro che non avrai alcun problema da parte nostra».

«E gli altri Cullen che diranno?»

«Esme ormai piange tutte le notti, per entrambi, ma sa che per Bella adesso come adesso il luogo più sicuro è la riserva Quileute con te e il branco a proteggerla. Gli altri sono tutti d'accordo con me, anche se fanno molta attenzione a non pensarla davanti a Edward. Ci mancherà, ovviamente, come ci mancherà Nessie; ormai loro fanno parte della nostra famiglia, ed è proprio per questo che abbiamo il dovere morale di mettere la loro sicurezza al primo posto. Anche a costo di dover operare delle scelte poco ortodosse».

«Sei un uomo buono, Carlisle, credo di non aver mai conosciuto una persona come te, completamente altruista».

«Ti sbagli, una la conosci. Isabella Swan». E mi sorrise, il suo sorriso buono, pacato, che ti faceva far pace col mondo.

«Già, hai ragione. Lei è come te. Sacrifica se stessa per il bene altrui».

«E' per questo che devi tenerla al sicuro, Jake. Sei il solo che può proteggerla...»

«Grazie, Carlisle. Non credevo che avrei mai ringraziato un vampiro di qualcosa, ma vedo che con te sta diventando un'abitudine». E scoppiammo a ridere, ricordando quando mi aveva curato durante la battaglia con i neonati. Ci salutammo così, come due amici che probabilmente non si sarebbero più rivisti, e mi prese una strana malinconia al pensiero che quel vampiro così buono, gentile e assolutamente privo di qualsiasi forma di egoismo se ne sarebbe andato. Quando fui sulla porta mi chiamò un'ultima volta.

«Jake, se dovessi avere bisogno di qualcosa, qualunque cosa, chiamami. Sarò da te al più presto. Anche per Bella. Lo sai».

«E tu... se dovessi vedere che la situazione peggiora all'improvviso, chiamami e arrivo coi rinforzi». Alzai la mano in un gesto di saluto, quindi mi richiusi la porta alle spalle. Quella conversazione mi aveva messo una strana agitazione addosso, avevo bisogno di vedere Bella, sapere che stava bene. Ma non volevo dare a Edward motivi per diventare pericoloso, quindi decisi che era meglio lasciar perdere. Sarebbe tornata quando fosse stata pronta. E io l'avrei aspettata, come sempre. Ad ogni modo, lo strano presentimento che avevo addosso non mi abbandonò per tutta la giornata.

8. Queste incursioni nel territorio Quileute stanno davvero diventando un vizio.

Sembrava che il fatto che Tay e i suoi amici fossero usciti allo scoperto avesse in un certo senso appianato le cose, adesso ci muovevamo con più tranquillità e nessuno di noi li guardava più in modo strano. Certo, il suo lupo rossiccio continuava a girarle intorno, ma non era più ostile, e spesso quando vedeva qualcuno di noi scodinzolava festoso. Era buffo quel lupo... e soprattutto somigliava in maniera impressionante al lupo in cui si trasformava Taylor, che del resto era molto simile al mio. Ero come sempre nel mio garage, che stavo sistemando la moto, quando sentii uno scalpiccio provenire dal piazzale di fuori. Istintivamente mi fermai e uscii dal garage, sotto la pioggia scrosciante. Mi trovai davanti Alice e Jasper, incuranti della pioggia, che mi fissavano con sguardo preoccupato.

«Ciao Alice, ciao Jasper... cosa vi porta – mi interrompi appena vidi lo sguardo che si scambiarono – maledizione... entriamo in casa, Billy non c'è». Feci cenno loro di seguirmi dentro, e ci avviammo in casa. Erano completamente zuppi, andai a prendere un asciugamano per togliersi un po' di acqua di dosso. Non che i vampiri sentissero freddo, certo, ma mi faceva sentire a disagio pensare che si fossero bagnati per parlare con me.

«Fuori il rospo, ragazzi. Se siete venuti fino qui, vuol dire che c'è un problema». Fu Alice a rispondere, dopo il cenno di assenso di Jasper.

«Ecco, in effetti credo ci sia più di un problema, Jacob. Ho visto chiaramente alcuni dei Volturi arrivare... ma non sono riuscita a capire il motivo, è tutto confuso e offuscato. Il che mi ha portato a pensare che sia qualche ragione legata a voi licantropi».

«Il tuo solo punto cieco, a parte Renesmee. Potrebbe essere così, in effetti. Potrebbero essere venuti a cercare Tay».

«Tua sorella? Ma perché?»

«Una lunga storia... ve la racconterò più tardi. Dimmi il seguito, Alice».

«Come fai a sapere che c'è dell'altro?»

«Perché sento Jasper che sta cercando disperatamente di calmarti, senza successo. Avanti, fuori la verità».

«Edward sta peggiorando...» lo disse con un sussurro talmente lieve che mi chiesi per un istante se per caso non lo avevo immaginato. Poi alzò gli occhi nei miei, e vi lessi la verità di quello che mi aveva detto. Sobbalzai.

«E' tornata, vero?»

«Sì. E lui è sempre più convinto che lei non lo ami più. E...»

«Coraggio tesoro, dobbiamo dirglielo... Carlisle ci ha detto di raccontargli tutto». Rimasi scioccato. Se il dottor Canino li aveva mandati, allora la situazione stava andando in malora. Fissai Jasper per un lungo istante. Fu lui a parlare.

«Stamani, quando Bella è tornata, Edward era felicissimo di rivederla. Ma poi hanno litigato perché lui voleva assolutamente sapere dove fosse stata, non le credeva. Io ho cercato di intervenire calmando l'atmosfera, ma non ci sono riuscito. Allora ho chiamato Emmett...» Mi agitai quando vidi che non continuava.

«Avanti Jasper, fuori la verità». Stavo stritolando il bracciolo della poltrona.

«Ecco... Emmett ha cercato di fermarlo... ma... non ci è riuscito». Chiusi gli occhi, mi stavo sentendo male.

«Ci abbiamo messo venti minuti e tutti insieme per staccarlo da lei...» Non riuscì a finire, perché il ruggito che mi uscì dal petto era talmente forte da assordarli. Fu la voce dolce e squillante di Alice a riportarmi alla realtà.

«Jacob... Jake. Siamo venuti noi perché Carlisle sta cercando di calmare Edward, ma oramai la situazione ci sta sfuggendo di mano. Bella per fortuna non è ferita seriamente, solo qualche graffio, ma poteva andare peggio. Se fossero stati soli, forse... forse...» Si nascose il volto tra le mani, mentre Jasper le circondava le spalle con fare protettivo. Se avesse potuto piangere, Alice sarebbe scoppiata in lacrime. Nonostante fosse un vampiro, vedere quel faccino così triste mi fece stringere il cuore.

«Lei è la sorella che non ho mai avuto, Jake devi portarla via... devi salvarla, sei il solo che può proteggerla». A quel punto nella mia testa rimbombavano tre parole: Bella, pericolo, Edward. Jasper mi interruppe.

«Noi partiremo al più presto, forse domani stesso, se riusciamo ad organizzarci. Devi portarla via stanotte, prima che Edward ritorni in sé abbastanza per cercarla. Ti aiuteremo noi, se dovesse essere necessario. Jake, mi ascolti?»

«Scusa Jazz – era raro che usassi il suo diminutivo, ma in quel momento lo sentivo particolarmente vicino, forse proprio per il pericolo che circondava Bella – stavo pensando a come farla uscire da casa Cullen».

«Se conosco Bella, sarà lei ad andarsene, appena starà meglio. Lo farai, Jake? La aiuterai?» Che domanda idiota... come se non lo sapessero che per lei avrei affrontato anche tutti loro da solo...

«Jazz, amore... credo che tu gli abbia fatto la domanda più stupida del mondo... certo che lo farà. – Si rivolse a me – mi dispiace che vi lasciamo a occuparvi dei Volturi senza di noi, ma credo sia meglio tenere Edward fuori dai guai».

«Non ti preoccupare, ce la caveremo. Quanti sono?»

«Felix, Demetri, Caius e Alec».

«Pochi... pensano di tenerci a bada così? Noi siamo molti di più. Quando arriveranno?»

«Qualche giorno. Una settimana forse... non di più».

«Bene, li aspetteremo. Il tempo di organizzarci. Quanto a Bella... fatemi fare una telefonata, e la trascino qui per i capelli, se dovesse essere necessario».

«Non ce ne sarà bisogno. Le abbiamo già detto che deve andarsene. Ti aspetta stasera a casa sua. Edward è da noi». Restammo d'accordo per quella sera, e di nuovo la sensazione di malessere era tornata a farmi compagnia. Avrei voluto correre dai Cullen per vedere come stava Bella, ma sapevo che se lo avessi fatto l'avrei messa in pericolo con Edward, e preferii soprassedere. Decisi che comunque era meglio non andare da solo, casomai la sanguisuga fosse rinsavita... dopotutto gli stavo portando via la moglie. Poco importava che lei fosse consenziente o meno, qualunque marito avrebbe dato in escandescenze. Decisi che ci voleva una riunione del consiglio, quindi presi il telefono e composi i numeri che sapevo a memoria, quindi uscii e mi trasformai. Dopo mezz'ora erano tutti da Billy, compreso il consiglio con Sue, il vecchio Quil e Billy. Avevo chiamato anche Taylor e i suoi amici. Qualche coda in più poteva fare comodo. Spiegai la situazione, del resto tutti conoscevano Bella e Nessie avevano imparato a volere loro bene, e sentire che erano in pericolo non piacque a nessuno. Fu il vecchio Quil il primo a prendere la parola.

«Figliolo... mi rendo conto che lei conti su di te... ma non so quanto sia giusto che noi ci immischiamo in queste faccende...» Decisi di vuotare il sacco.

«Quil, Billy... lei è il mio imprinting. L'ho scoperto da poco, ma non pensavo che potesse succedere».

«E come hai fatto a capirlo?»

«E' stata Taylor a spiegarmi un paio di cose... A proposito Quil, voi due ancora non vi siete visti, vero? Sarà qui a momenti... Eccola. Ciao Tay, vieni avanti». Le feci cenno di entrare nel momento stesso in cui il vecchio Quil si alzava dalla sedia per girarsi. Il resto avvenne tutto in un attimo: Tay rimase un istante impalata sulla porta, come se fosse una statua di ghiaccio. Poi lei si lanciò letteralmente incontro al vecchio Quil nel momento stesso in cui lui apriva le braccia per accoglierla. Tay cominciò a singhiozzare come una bambina, tra le braccia di suo nonno, che dal canto suo la teneva stretta e la cullava baciandole i capelli.

«Somigli a tua madre in maniera impressionante, bambina!»

«Nonno, non sei arrabbiato con me?»

«Piccola, come potrei? Ti ho mandata via perché era la soluzione più sicura per te, volevo proteggerti... come potrei essere arrabbiato con te?» Per tutta risposta Taylor continuò a singhiozzare senza sosta. Cercai di riprendere il controllo della situazione.

«Scusate se interrompo questo momento idilliaco, ma abbiamo due problemi seri».

«Sarebbero?» Fu Tay a fare la domanda, dato che era arrivata per ultima.

«Bella. Edward del tutto fuori controllo. Devo andare a prenderla stasera, ma non vorrei andare da solo. E... i Volturi stanno arrivando. Caius, Felix, Demetri. E Alec». Vidi chiaramente Taylor sussultare, ancora avvinghiata al vecchio Ateara. Continuai.

«Bene, chi viene con me dai Cullen, stasera?» Fu Seth a rispondere. Me lo aspettavo, era il solo che non aveva problemi a girare intorno ai Cullen.

«Vengo io con te, fratello».

«Grazie, Seth. Nessun altro?»

«Vengo anche io...» Mi girai di scatto verso Taylor, non credevo si sarebbe offerta. «Beh? Che c'è? Sei mio fratello, non penserai che ti lasci in balia di un vampiro pericoloso!»

«Forse due vampiri possono fare comodo...» Sobbalzammo tutti, visto che nessuno si era accorto che dietro Taylor erano entrati anche Angel e Spike. Annuii grato, del resto non doveva essere facile per loro affrontare i loro simili, fossero anche fuori di testa.

«Bene – dissi – un problema è risolto. Con i Volturi come ci comportiamo?»

«Dovremmo sapere perché vengono...» Sam aveva ragione. Mi voltai verso Taylor, che scambiò uno sguardo di assenso sia con me che con Billy e Quil, quindi raccontò di nuovo la sua storia. Seth ringhiò apertamente quando sentì la storia di come Caius aveva dissanguato Ben e ammazzato praticamente Céline davanti agli occhi di Taylor... aveva

ragione, il cucciolo, a ringhiare in quel modo. Eravamo rimasti tutti scossi, anche perché Tay aveva arricchito la storia di particolari che prima non sapevo. Avremmo dovuto prepararci, ma in quel momento la sola cosa che mi premeva era salvare Bella e Nessie dalle grinfie impazzite di Edward.

Quella sera, come deciso, ci trovammo tutti e tre davanti casa mia per andare dai Cullen, Taylor sempre tallonata da Black. Quando arrivammo alla piccola casa di pietra nel giardino dei Cullen, vidi che le luci erano accese e sentii delle voci concitate venire dall'interno. Cercammo di sentire chi ci fosse, distinguendo le varie voci. Esme, Jasper e Alice. Rose, quasi certamente. Probabilmente Carlisle e Emmett erano rimasti con Edward. Bussai alla porta, e mi trovai davanti una Bella talmente distrutta che faticai a riconoscerla.

«Entra, Jake. Entrate». Non ebbe neanche la forza di guardarmi negli occhi. Stava per scoppiare, me ne resi conto immediatamente.

«Bells... stai... bene?!» Era una domanda stupida, ma volevo sapere se Edward le aveva lasciato dei segni.

«No che non sto bene, Jake. Emmett mi ha dovuto staccare mio marito di dosso per evitare che mi strappasse la testa a morsi, come pensi che stia?» Non aggiunse altro. Non ce n'era bisogno. Aprii le braccia e in un istante me la ritrovai contro il petto, tremante. La sentii fremere, e a quel punto mi accorsi della ferita sul collo, chiaramente il segno di un morso dato non per bere sangue, ma per staccare la testa. Cominciai a ringhiare mio malgrado. Repressi un ringhio più forte quando sentii Bella sussultare tra le mie braccia, ricordando all'improvviso perché eravamo lì.

«Coraggio Bells. Prendi Nessie, dobbiamo andare».

«Jake... io... non voglio mettervi nei guai...»

«Bella, piccola... è un po' tardi per pensarci, non credi?» Mi stavano fissando tutti, ma non me ne fregava un accidente.

«Che vuoi dire?»

«Che sono finito nei guai il giorno in cui ti ho conosciuto, giù a First Beach. Il giorno che ho avuto l'imprinting con te». Vidi chiaramente i Cullen sobbalzare, ma nessuno disse niente.

«Coraggio piccola, andiamo via di qui prima che mi tocchi staccare la testa a tuo marito». Bella si affrettò a prendere Nessie e passarla a Seth, quindi salutò tutti i Cullen. Prima Rosalie, che mi voltò le spalle con aria di sufficienza. Poi venne Esme, che la abbracciò stretta per qualche istante e le mormorò all'orecchio un "ti voglio bene, bambina mia". Quindi venne il turno di Jasper e Alice. Quello fu più duro. Non potevano piangere, altrimenti lo avrebbero fatto. Alice si gettò letteralmente tra le braccia di Bella singhiozzando come una bambina, quindi fece una cosa che mi lasciò di sale. Si girò verso di me e mi buttò le braccia al collo.

«Grazie, Jake. Non sai cosa significhi per noi sapere che loro saranno al sicuro». Credo di essere arrossito come una mammola. Seth ridacchiò sotto i baffi, e gli assestai una gomitata nelle costole per farlo tacere. Ricambiai goffamente l'abbraccio, ma la situazione precipitò quando anche Esme mi abbracciò come se fosse davvero mia madre.

«Abbi cura di lei, figliolo... e fate attenzione! E... Jacob... potrà sembrarti assurdo detto da un vampiro, ma... ci mancherai. In fondo ti consideravamo di famiglia». Merda, adesso ero veramente in imbarazzo. Ricambiai l'abbraccio con imbarazzo crescente, quindi strinsi la mano a Jasper e ci defilammo, nel buio della notte, attenti a non far sentire a nessuno che stavamo andando via.

8. Se sto vivendo un sogno, per favore non svegliatemi.

In un primo momento il branco aveva suggerito di portare Bella e Nessie a casa di Charlie, ma mi ero opposto con forza. Prima di tutto, avremmo messo in pericolo anche Charlie, e poi sarebbe stato il primo posto dove il succhiasangue sarebbe andato a cercarle. Oltre a La Push. Solo che nella riserva potevo proteggerle costantemente. Decidemmo che il posto più sicuro era casa mia. Rachel si era praticamente già trasferita

da Paul – sospettavo che cercasse solo la scusa più adatta per poterlo fare – e quindi Bella e Nessie avrebbero avuto una stanza tutta per loro. E me nella stanza accanto. Mi sentivo più tranquillo. Decisamente più tranquillo.

Richiusi silenziosamente la porta della camera di Rachel alle mie spalle, andai nella mia e mi buttai sul letto. Non mi spogliai; sapevo che non avrei dormito, ero troppo nervoso. Dopo dieci minuti decisi di uscire, volevo calmarmi un po'. Andai alla spiaggia, per fare due passi. Fu lì che Bella mi trovò, dopo poco. Mi venne incontro lentamente, con gli occhi dorati pieni di angoscia fissi nei miei. Mi sentii morire. Spalancai le braccia, e lei ci si tuffò come una bambina spaventata.

«Ti senti un po' meglio, adesso, piccola? Per quanto ci si possa sentire meglio in una situazione del genere...»

«Jake, mi dispiace! Non volevo crearti tutti questi problemi... scusa!»

«Non essere stupida, cosa avrei dovuto fare, aspettare che ti staccasse la testa?» E indicai con la mano il suo collo. Istintivamente Bella si portò la mano sul segno rosso che stava già guarendo.

«E' colpa mia se Edward...» La interruppi, furioso.

«Bells, maledizione... piantala di prenderti colpe che non hai. Se tuo marito sta uscendo di testa non è certo colpa tua!»

«Si che lo è! O per lo meno è per colpa mia che mi è saltato al collo». La guardai in silenzio, ancora furibondo. Mi voltai di scatto per non dire cose di cui poi mi sarei pentito. Bella si sedette sul nostro vecchio tronco, alle mie spalle. Non mi voltai.

«Edward ha perso la testa, hai ragione. Ma credo che in questo frangente avesse tutti i diritti di uscire dai gangheri. – volevo interromperla, ma mi bloccò con un gesto prima di continuare. – Probabilmente non gli è piaciuto quello che gli ho detto. Immagino saprai che me ne sono andata. Volevo capire cosa provo, cosa sento... – Stavolta la fermai, voltandomi di scatto a fissarla.

«Ho letto la lettera, Bells. Dimmi qualcosa che non so». Ero ancora arrabbiato.

«Bene. Sono andata in Brasile, da Zafrina e Kachiri».

«So anche questo. Ma perché proprio loro?»

«Perché loro si sono affezionate a Renesmee e me perché siamo noi, e non solamente perché siamo la moglie e la figlia di un Cullen. E poi, sono abbastanza lontane da rallentare Edward almeno per un po'. Avevo bisogno di parlare con qualcuno che non tentasse di convincermi a far pace con mio marito a tutti i costi. Volevo del tempo per me».

«E ti è servito?»

«Sì. Ho capito una valanga di cose, Jacob. Tante cose che fino a poco fa avevo dato per scontate, o che non avevo capito, adesso sono chiarissime davanti ai miei occhi. Quando Edward se n'è andato, tanti anni fa ha lasciato dentro di me un vuoto incolmabile che credevo non si sarebbe mai riempito. Neanche quando abbiamo iniziato ad uscire io e te, lo credevo possibile. Lì per lì, quando eravamo insieme non sentivo niente. Ero felice. Ma poi quando restavo di nuovo sola, tornavano a farmi male i ricordi. Per questo, quando Edward è tornato, ho creduto che tutto sarebbe andato a posto, che tutto si sarebbe risolto. E invece non avevo capito niente. Non avevo capito che ero cambiata, che ero diversa, e grazie a te. La scorsa settimana, quando Carlisle ci ha detto che avremmo fatto meglio a partire al più presto, mi sono sentita morire. Ho sentito lo stesso vuoto incolmabile, la terra che mi franava sotto i piedi. E sono rimasta scioccata. Non mi sembrava possibile che qualcun altro potesse causarmi lo stesso vuoto provocato dall'assenza di Edward, eppure... Kachiri è stata molto utile in questo, perché mi ha aperto gli occhi. Tu una volta hai detto che per me Edward era come una droga. Beh, ti sbagliavi. Eri tu la mia droga, Jake. Sei tu. E sai come l'ho capito? Quando ero con te, non pensavo a Edward. Ma niente e nessuno, in tutti questi anni, neanche la presenza di mio marito mi ha impedito di pensare a te. Ho capito che tutto quello che ho fatto in questi anni l'ho fatto spinto dalla paura, dal terrore folle di soffrire ancora come ho sofferto con Edward, quando tu avessi avuto l'imprinting. Ma quando mi sono resa conto che la

possibilità di non vederti più stava diventando concreta, ho avuto ancora più paura. E in Brasile ho capito la vera ragione per cui tu non puoi combattere contro l'eclissi. Perché non puoi lottare contro te stesso». Si era alzata adesso, gli occhi dorati nei miei.

«Non ti seguo, Bells».

«Sei tu l'eclissi, Jake. Tu sei il mio sole personale, e quando non sei con me, quando ho temuto di perderti per sempre, c'è stata l'eclissi. E Edward è solo una nuvola passeggera. Mi fa male ammetterlo, ma è così. Una nuvola che tu hai il potere di scacciare via». Finì la frase praticamente tra le mie braccia, e non potemmo aggiungere più niente perché improvvisamente le nostre labbra erano impegnatissime. Mi staccai da lei ansante, gli occhi scintillanti. Ero praticamente senza fiato.

«Bells...»

«Chiudi il becco e continua a fare quello che stavi facendo, che ti veniva benissimo, Jake!» Non me lo feci ripetere. Ero talmente in astinenza di lei che mi piaceva perfino il suo odore, la sua pelle fredda. Ma quando le mie mani trovarono la pelle dei suoi fianchi, Bella sussultò, irrigidendosi.

«Che c'è, piccola?»

«Jake... io non...»

«Su, sputa il rospo, Bells».

«Non... ti ripugna... la mia pelle fredda, dura come una roccia?» Mi guardava con due occhioni immensi, tristi. Per un attimo sarei stato pronto a giurare che erano color cioccolato.

«Bella, tesoro... forse è perché ti conosco da tanto, e ti aspetto da tanto... ma... la tua pelle non è abbastanza fredda da farmi desistere. E poi con la mia temperatura sembra tutto freddo». Le sorrisi per tranquillizzarla.

«E il fatto di essere dura come il marmo?»

«Bells, ma che diavolo stai dicendo? Per me la tua pelle è morbida come quando eri... umana. Vuoi piantarla di crearti problemi che non ci sono? Dì un po', non sarà che hai paura?» Sogghignai, volevo stuzzicarla. Bella lo capì.

«Paura di cosa?»

«Di non essere all'altezza, per esempio... Nessuna si è mai lamentata dei miei baci, a quanto ricordo».

«Jacob Black, sei veramente ignobile! E ti vorrei ricordare che almeno una si è lamentata, visto che si è rotta una mano per picchiarti!»

«Già... ma poi se non sbaglio ha capito l'errore, e mi ha chiesto di baciarla di nuovo!» Stavamo ridendo apertamente, era bellissimo poterla stuzzicare di nuovo, vedere la fiamma di ira giocosa nel suo sguardo.

«E... dimmi un po', signor "nessuna si è mai lamentata"... quante ne avresti bacciate, per vantare così tanta esperienza?» Arrossii violentemente; certo, c'era stata qualche sbandata prima che incontrassi Bella, ma dopo di lei il vuoto dotale. Più niente. Non le avevo neanche più guardate in faccia, figuriamoci baciarle! Bella stava ancora aspettando, lo sguardo di sfida.

«Oh, beh... qualcuna...» Mentii spudoratamente.

«Qualcuna, eh? Brutto bugiardo! Ma non avevi detto che ero l'unica della tua vita?» Scherzò. Io non scherzavo più.

«Beh... oh, accidenti, Bells... e va bene... Ho baciato solo te, ok?»

«Oh, Jake!»

«E adesso che c'è?»

«In tutti questi anni... mai nessuna?»

«Bells, mi sembri matta... come faccio a baciare qualcuna che non amo?»

«I ragazzi lo fanno, Jake!»

«Ma io non sono come gli altri, Bells. Tu sei la sola, l'unica che ho mai baciato e che voglio baciare. Adesso, se permetti...» e la baciai di nuovo, con più passione. Quando le mie mani arrivarono alla pelle dei suoi fianchi non sobbalzò, probabilmente le mie parole l'avevano calmata. All'improvviso sentii le sue mani sulla schiena, e trasalii. Non mi

aspettavo quello che stava facendo, non mi ero ancora abituato all'idea... eppure... mi stava spogliando, maledizione! Avevo sognato quel momento per così tanto tempo... avevo immaginato il suo corpo tante volte, quando aveva subito la trasformazione l'avevo anche vista, eppure adesso tremavo come uno scolaretto. Datti una calmata Jake, maledizione! Bella si staccò da me, esitante.

«Che c'è, Jacob? Scusa, forse ho esagerato...»

«No, Bells... è solo che... ecco...»

«Andiamo, fuori il rospo prima che ti strozzi!»

«Ecco... io ho aspettato talmente tanto questo momento, che... ho paura che non sia reale, ecco!»

«Adesso ci penso io a dimostrarti quanto è reale, Jacob Black!» Cominciò a spogliarsi molto lentamente, sempre tra le mie braccia – del resto non avevo nessuna intenzione di lasciarla andare – finché non rimase solo con l'intimo. Sobbalzai. Non mi aspettavo certo pizzo blu, sapevo che non era il tipo. Bella comprese il mio sguardo, perché ridacchiò.

«Non illuderti, non è il mio genere... ma Alice ha insistito tanto, dicendo che avrebbe potuto aiutare... e ho voluto accontentarla». Le stavano venendo le lacrime agli occhi, quindi decisi di distrarla. Strinsi più forte, affondando il viso nei suoi capelli.

«Allora ricordami di ringraziarla». Quasi non riuscii a finire la frase, perché mi stava di nuovo baciando. La gettai all'indietro nella sabbia e finii sopra di lei con un singulto soffocato. La sua pelle era morbida al tatto, fredda certo, ma morbida e liscia come non mi aspettavo. Le sue mani mi cercavano, sembrava che non riuscissimo a stare fisicamente lontani l'uno dall'altra. Quella brama, la smania di stare insieme, mi fecero perdere completamente il controllo. Le strappai praticamente di dosso quel poco che ancora indossava, mentre i miei pantaloni avevano già fatto una brutta fine. Non mi resi conto che ci eravamo girati finché non la vidi sopra di me, che splendeva nel riflesso della luna. Era davvero bellissima. La sentivo, percepivo che eravamo insieme in ogni fibra, ogni muscolo del corpo. Ci girammo di nuovo, e cominciai a baciarla ovunque, tra i suoi singhiozzi che avevano il potere di mandarmi in orbita. Non potevo crederci, il mio sogno si era finalmente avverato... ero lì con lei, con Bella. Ero in paradiso.

9. Se le cose possono peggiorare, certamente lo faranno

Renesmee dormiva tranquillamente nella stanza accanto, dopo una lunga lotta mia e di Bella per farla addormentare. Avevamo cercato di farla soffrire il meno possibile, ma la mocciosa era fastidiosamente sveglia, senza contare che non è divertente quando devi dire a un bambino (anche se oramai quasi adulto) che suo padre ha dato di matto cercando di staccare la testa a sua madre. La piccola non l'ha presa affatto bene. E posso capirla. Ho visto mille emozioni passare nei suoi occhi in pochi attimi; terrore, preoccupazione per i genitori, rabbia, amore... tutto in quegli occhi color cioccolato che mi ricordavano tanto quelli di Bella. Sua madre aveva posto come unica condizione quella di essere completamente sinceri con lei, non voleva nasconderle niente. Fu uno shock per me quando, il giorno prima, Renesmee venne in camera mia e con le mani sui fianchi mi piantò gli occhi in viso e mi chiese:

«Tu sei ancora innamorato della mamma, Jake?» Non riuscii a reprimere un sussulto mio malgrado. Quella ragazzina era maledettamente perspicace, a volte. Decisi che tanto valeva essere sinceri.

«Sì, Ness». Un po' più di entusiasmo, Jake, che diamine!

«Jake...» Mi guardò di nuovo. Merda, ma doveva proprio avere lo stesso identico sguardo di Bella?

«Dimmi, Nessie».

«Se non ti va di parlarne non fa niente, lo capisco, ma... Ecco, credevo che tu e papà foste diventati amici, ormai».

«Tesoro, l'amicizia è finita nel momento in cui ha cercato di fare del male a tua madre. Mi dispiace». Annuì, sembrò capire. Dopo un altro lunghissimo momento di silenzio, continuò.

«Quindi se dovesse venire a riprenderci... lo ucciderai?» La guardai negli occhi prima di rispondere.

«Nessie, tesoro, quelli come tuo padre sono sempre stati miei nemici, o almeno così mi è stato insegnato. Ma capisco la tua posizione e quella di tua madre, e posso dirti una cosa. Non posso giurarti che non lo ucciderò, perché se dovesse mettere in pericolo la vita tua o di Bella, non esiterei a farlo a brandelli, ma posso prometterti che non sarò io a cominciare. Va bene?»

«Credo che mi dovrò accontentare. Ma sai che non si fermerà davanti a niente, vero?»

«Lo so. Infatti la situazione non mi piace. Per quanto detesti ammetterlo, mi sono affezionato a Edward. E non mi va di dovermi trovare a questo punto, Ness. Ma se dovessi trovarmi in condizione di dover scegliere fra te o tua madre e Edward, sai bene cosa sceglierei».

«Grazie, Jacob».

«Per cosa?»

«Per essere stato onesto e avermi detto la verità, anche se fa male».

«Sai cosa penso, Ness? Che sei come tua madre... sembrate entrambe molto fragili, invece siete forti e potete sopportare molto più di quel che avete sopportato». Sorrisi tra me, ripensando a quella conversazione avvenuta un paio di giorni prima. Per il momento era tutto tranquillo, ma sapevo che la pace non sarebbe durata a lungo. Un colpetto leggero alla porta della mia stanza mi fece sobbalzare. Bella non aspettò la mia risposta, e fece capolino dal corridoio.

«Tutto bene, Bells?»

«Posso...»

«Che fai, adesso chiedi il permesso? Dai, avanti, entra!»

«Grazie, Jake».

«Per cosa?»

«Per quello che hai detto l'altro giorno a Renesmee... so che per te è stato difficile parlarle in quel modo, e l'ho apprezzato ancora di più».

«Bells, davvero, non mi devi ringraziare... voglio bene a Nessie, e... ti sembrerà strano, ma non voglio uccidere tuo marito». La vidi trasalire leggermente alle mie parole. Mi avvicinai lentamente, volevo abbracciarla. Lei sussultò impercettibilmente, ma me ne accorsi.

«Che c'è, Bells?»

«Ecco... Jake...» La feci girare, volevo guardarla negli occhi.

«Avanti, dimmi che succede».

«Beh... l'altra notte, in spiaggia...» Non mi guardava, era in imbarazzo. Peccato non potesse più arrossire, era così bella quando arrossiva! Le sollevai il viso con un dito.

«L'altra notte, in spiaggia?»

«Ecco, quando... abbiamo...»

«Fatto l'amore, vuoi dire? Eddai Bells, smettila di arrossire! E' esattamente quello che è successo, inutile che fai finta di niente. Lo volevo io e lo volevi tu... o almeno mi è sembrato, dai tuoi gemiti!» stavo allentando la tensione, ma un lampo di ira le passò nello sguardo.

«Jacob Black, sei sempre il solito essere ignobile e ripugnante!»

«Davvero? Eppure l'altra sera avevo capito il contrario...» Fece per darmi uno schiaffo, ma la bloccai sicuro, mentre con l'altra mano l'avvicinai e la baciai. Fu un bacio lungo e intenso, e quando mi staccai le brillavano gli occhi. Non di rabbia, oserei dire.

«Stavi dicendo, Bells?»

«Che sei un essere ignobile. Conosci le mie debolezze, e te ne approfitti nella maniera più meschina possibile». La sua voce era tutto fuorché arrabbiata, a quel punto.

«Veramente... ancora non me ne sono approfittato...» La gettai sul letto ricominciando a baciarla, e lei non oppose resistenza. Mi spostai dalla bocca al collo, e lei si ritrasse. Maledissi la mia idiozia, dovevo stare attento. Mi fermai.

«Scusa, Bells... io non volevo... mi dispiace».

«Lascia stare, Jake. Non è colpa tua. Me lo hai sempre detto che non mi faresti mai del male... e invece lui... mi ha sempre detto che era pericoloso... mi aveva avvertito, ma non gli ho creduto. Adesso devo prendermela solo con me stessa». Mi alzai di scatto, lo sguardo colmo d'ira repressa.

«Maledizione Bells, piantala una buona volta!»

«Di fare cosa?»

«Ti rendi conto che non fai altro che incolparti per tutto? Quando stavo male perché mi sono innamorato di te, ti sei presa la colpa della cosa, quando Edward se n'è andato, ti sei presa la colpa, quando Renesmee ti ha praticamente squartata per uscire, ti sei presa la colpa... quando comincerai a capire che non tutto quello che succede è colpa tua? Che se ti succede qualcosa di brutto, non è perché te lo meritavi perché hai fatto qualcosa di male?» mi guardava con gli occhi dorati pieni di lacrime che non sarebbero mai scese, lo sguardo spaventato.

«Mi dispiace, Jake... non mi ero mai resa conto...»

«Che hai una certa tendenza a fare la vittima? Già... ascoltami bene, perché te lo dico stavolta e non te lo ripeto più: ti amo, e non è colpa tua. Tuo marito è uscito di testa, e non è colpa tua. Tutta la tua vita è cambiata, ma non è colpa tua. Puoi fare qualcosa per cambiare la situazione, e allora se tu non reagissi quello sì che sarebbe colpa tua! Adesso, vuoi calmarti e venire qui tra le mie braccia, per favore?» Si tuffò letteralmente sul mio petto, col risultato che perdemmo l'equilibrio e finimmo sul letto. Restammo lì, abbracciati, senza dire niente, per molto tempo.

Venni svegliato da un rumore strano proveniente dall'esterno, qualcuno che stava raspando alla finestra della mia camera. Feci cenno a Bella di non muoversi, quindi andai a vedere. Era Seth, trasformato in lupo. Tornò umano davanti ai miei occhi.

«Maledizione Seth, mi hai fatto morire di paura! Si può sapere che accidenti vuoi a quest'ora?!»

«Abbiamo fiutato delle tracce, Jake. Sono ancora lontane, e non le conosciamo. Volevamo andare a dare un'occhiata, ma Sam ha preferito avvertirti».

«Quanti sono?»

«Sembrebbero quattro, forse sei. Vampiri». Merda. Erano arrivati i Volturi. Guardai Bella, ancora seduta sul letto, quindi mi voltai verso Seth.

«Vai dagli altri, avverti tutti che i Volturi stanno arrivando. Io vado a prendere Tay e i suoi amici». Seth uscì dalla finestra come era entrato, e poco dopo lo sentii correre a quattro zampe. Il sistema migliore per essere sicuri di avvertire tutti. Io uscii di casa di corsa e mi precipitai verso una casetta di legno poco distante, una proprietà del vecchio Quil che aveva messo a disposizione di Taylor. Bussai forte alla porta, non era il momento di andare per il sottile. Venne ad aprirmi Angel e mi fece cenno di entrare.

«Non c'è tempo. Stanno arrivando. Sveglia Tay e Oz, per favore». Mi rispose la voce melodiosa di Taylor.

«Non ce n'è bisogno. Siamo qui». afferrò la felpa e mi seguì nell'oscurità. Notai solo in quel momento che mancava Black. Non feci domande, non c'era tempo.

«Gli altri ci stanno aspettando. Riuscite a seguirmi se mi trasformo?»

«Jay, riesco a sentire i tuoi pensieri, sia da umano che da lupo. Vai, e non ti preoccupare. Noi ti seguiamo». Di nuovo non feci domande. Arrivai a un cespuglio e mi trasformai in un baleno. Non appena fui diventato lupo, percepii i pensieri di tutto il branco e, stranamente, anche quelli di Taylor. Sapevamo dove sarebbero arrivati, perché ce lo aveva spiegato Alice, e avevamo deciso di coglierli di sorpresa battendoli sul tempo. Il piano era semplice. Noi eravamo quattordici, contando Tay e i suoi amici. Loro erano quattro, al massimo sei. Non c'era storia. Avevamo chiesto a Billy e al vecchio Quil di raggiungerci, perché se Alec si fosse reso conto di quel che era in realtà, avremmo potuto aver bisogno di loro. Arrivammo alla ormai famosa radura, dove tutti gli altri ci stavano già aspettando. Nonostante l'odore dei nostri nemici fosse abbastanza forte, eravamo in discreto anticipo, il che ci avrebbe permesso di organizzarci.

Quando arrivai, notai una presenza che non avrei voluto vedere. Bella. Che accidenti ci faceva lì? Un ringhio cupo mi uscì dal petto prima che potessi controllarlo. Mi guardò in cagnesco per un lungo istante, quindi la sentii chiaramente sollevare lo scudo che avvolgeva la sua mente e parlarmi nella testa.

“Piantala, Jacob. Se c’è Alec avrete bisogno anche di me. A maggior ragione se lo volete vivo”. Mugolai di disapprovazione, perché purtroppo sapevo che aveva ragione da vendere. Iniziammo a dividerci i compiti, cercando per quanto possibile di tenere Bella e Taylor fuori dal vivo della battaglia. D’un tratto, tutti percepiamo un fruscio al lato del bosco, vicino a Billy e al vecchio Quil. Quando ci voltammo per guardare, vidi chiaramente Taylor sussultare, per poi rivolgersi a Billy.

«Billy... ti prego, dimmi che vedi anche tu quel che vedo io... che non ho un’allucinazione...» proprio in quel momento un enorme lupo rossiccio si materializzò dal fitto del bosco, e mi ci volle solamente un attimo per notare che, anche se di poco, era più grosso di me. Dopo un lungo istante di silenzio, Taylor riacquistò il dono della parola. Del resto, anche Billy e il vecchio Quil erano ammutoliti. Taylor era ancora scossa. Si sentiva dalla sua voce.

«Non puoi essere tu... tu sei morto... dimmi che non è uno scherzo, ti prego... Billy? Nonno?» Billy la fissò per un istante, ma fu il vecchio Quil a parlare.

«Temo che sia tutto vero, bambina. E tu, potresti tornare umano? Abbiamo bisogno di parlarti». Il suo tono non sembrava arrabbiato, solo un po’ preoccupato. Dopo un cenno di assenso con il muso, il lupo sparì per tornare subito dopo in forma umana, vestito con un paio di pantaloni neri e una felpa con cappuccio che gli copriva il volto. Era alto, forse più di me, con le spalle enormi, e avevo la strana sensazione di conoscerlo...

«Dovete perdonarmi, ma non cammino più su due gambe da tanto di quel tempo, che ho dimenticato come ci si comporta con gli umani». Sussultai. E insieme a me tutto il branco e Bella. O le mie orecchie facevano cilecca – impossibile, con l’udito da lupo – o quella... era la mia voce! Quello che successe poi lasciò tutti senza fiato. L’uomo di fronte a noi si tolse il cappuccio e tutti trasalimmo. Ero di fronte alla mia immagine speculare. Stessa statura, stesse spalle, stessi occhi, stessa età... solamente i capelli erano leggermente più lunghi dei miei. D’un tratto vidi con la coda dell’occhio Taylor lanciarsi letteralmente tra le sue braccia, incapace di parlare. Stava singhiozzando.

«Tu... eri morto... ti ho visto... io... ti ho seppellito io...» Lui le baciò i capelli con tenerezza, stringendo l’abbraccio.

«Quel bastardo non ha finito il lavoro, piccola. Mi sono nascosto tutto questo tempo perché sapevo che la mia presenza ti avrebbe messo di nuovo in pericolo, ma adesso che stanno per tornare, ho un conto in sospeso con loro. E non posso permettere che ti portino via. E voglio vendicare Céline». E che diavolo c’entrava la madre di Taylor con quell’altro me stesso? Fu Billy a sciogliere i dubbi di tutti. Si avvicinò all’uomo, guardandolo negli occhi, e poi si strinsero in un abbraccio fraterno. A Billy tremò la voce, lo sentii.

«Bentornato a casa, Ben».

10. Come dicevo, di male in peggio...

Ben?! Quello era Ben Black? Santo cielo, non ricordavo che fosse uguale a me... non poteva dimostrare più di venticinque, forse ventisei anni. Se la memoria non mi ingannava invece, doveva averne certamente più di quaranta. Dio mio, sembrava un ragazzino... e come lo guardava Tay... con lo sguardo adorante. Poi si girò verso di noi.

«Che ne dite di tornare umani? Sarebbe meglio se riuscissimo a prenderli di sorpresa... e poi mi sento scema a fare le presentazioni con dei cani giganti!» Scoppiarono tutti a ridere. Io guardai gli altri, pensando che probabilmente Tay aveva ragione a pensare che sarebbe stato più saggio tentare di prendere i Volturi di sorpresa. Ben fu sorpreso quanto me di trovarsi davanti la sua copia carbone, ma si riprese immediatamente e mi abbracciò come fece con sua figlia. Del resto, da piccolo avevo passato le giornate in quello che allora era il suo garage... tutto quello che io e Taylor

sapevamo sui motori – e ne sapevamo parecchio – ce lo aveva insegnato Ben, con la santa pazienza. Fummo tutti sorpresi di rivederlo, e ci raccontò brevemente che era riuscito a salvarsi perché Caius non sapeva che il veleno non funzionava sui licantropi come tutti credevano, e si era salvato. Ma per sua moglie non c'era stato niente da fare, purtroppo. Bene, almeno eravamo due paia di zanne in più. Avrebbero fatto comodo. Stavamo definendo i piani d'azione quando sentimmo un odore inconfondibile giungere dalla foresta, più o meno dallo stesso punto da cui era arrivato Ben.

Capimmo subito di cosa si trattasse, del resto li stavamo aspettando. Ci schierammo tutti in attesa, e rimasi sorpreso del fatto che Taylor si fosse posizionata vicino a Seth, in maniera da lasciarlo indietro e coprirlo. Che diavolo stava succedendo? C'era qualcosa di strano tra quei due... ma in quel momento l'odore pungente che colpì le nostre narici mi riportò alla realtà, alla ragione principale per cui eravamo lì. Caius era il primo, con accanto Felix e Demetri. E si era portato anche Alec e Jane. Ben aveva risollevato il cappuccio della felpa per coprirsi il volto, e si era fatto avanti insieme a Taylor. Ci avevano fatto cenno di aspettare, ma io ero pronto a scattare al minimo accenno di pericolo. Con mio sommo disappunto, notai che anche Seth era nella mia stessa posizione. Bella, poco distante, accanto a Billy e al vecchio Quil, sembrava tranquilla e rilassata, ma tutti noi sapevamo che sforzo stesse facendo per bloccare gli attacchi dei due "gemelli". Fu Felix a parlare per primo. La sua voce era tutta zucchero. Ci sarebbe cascato chiunque.

«Buon giorno Taylor... finalmente ti ho trovata, tesoro!» E fece per avvicinarsi a lei, con una mano protesa, per accarezzarle il viso. Un ringhio sordo alle spalle di Taylor gli fece capire che forse non era una buona idea. Felix sorrise beffardo.

«Ti sei fatta il cane da guardia, vedo... e vedo che è solo un cucciolo...» Non finì la frase, perché con un movimento fulmineo Taylor gli scansò il braccio con una mano, mentre con l'altra lo afferrava alla gola, lo sollevava da terra, e con gli occhi piantati nei suoi sibilava:

«Ascoltami bene, lurido bastardo che non sei altro... quel "cucciolo", come lo hai chiamato tu, ha più palle di te che hai duecento anni e ti nascondi dietro le gonnelle di Aro... e se ti azzardi solamente a pensare di mettergli un artiglio addosso, giuro che ti dissanguo seduta stante. Sono stata abbastanza chiara, o preferisci una dimostrazione?» La faccia di Felix sbiancò ancora di più, mentre un sorriso beffardo attraversò la faccia di Taylor mentre lo metteva giù in malo modo. Ma Felix non perse il suo sangue freddo.

«E da quando sei amica dei lupi?»

«Perché, che c'è di male?»

«Andiamo tesoro...»

«Non mi chiamare più tesoro, se vuoi tenerti la testa sul collo!»

«Taylor, loro sono i nostri nemici giurati... la convivenza tra le due specie è praticamente impossibile!»

«Permettimi di dissentire, *tesoro* – e calcò sulla parola tesoro – ma posso dimostrarti che la convivenza è possibile». Così dicendo si tolse la felpa, restando con la maglietta sbracciata che portava di solito e che metteva in evidenza il tatuaggio sul braccio destro, come il nostro. Felix sobbalzò e Caius fece istintivamente un passo indietro.

«Non è possibile... tu... sei...»

«Un ibrido? Già... e devo ringraziare Caius per questo. Vero Caius?» Vidi Caius indietreggiare come se fosse stato schiaffeggiato, mentre cercava di riprendere il controllo della situazione.

«Non capisco... tu... come è possibile...»

«Céline era mia madre, schifoso succhiasangue assassino... l'hai ammazzata davanti ai miei occhi, Caius. L'hai salassata mentre mio padre stava a guardare...» Gli occhi di Taylor fiammeggiavano, al punto tale che per un istante temetti che quel vampiro prendesse fuoco. Rispose nell'unico modo – sciagurato – che poteva far incazzare ancora di più Taylor.

«Già... tuo padre stava a guardare, morente... perché il veleno di vampiro...» Fu interrotto dalla mia stessa voce, che veniva dall'altra parte rispetto a me.

«Il veleno di vampiro non può niente, Caius. Aro lo sapeva, mi sorprende che non lo sappia anche tu... eppure ne avete mangiati abbastanza di licantropi da sapere che potete solo dissanguarli...» Caius era bianco più di un lenzuolo, mentre Ben si avvicinava togliendosi il cappuccio.

«Non è possibile... Ben... ma tu... dovresti...»

«Essere morto? Ti sbagli! Sono qui, e in perfetta salute. Sfortunatamente non potrò dire lo stesso di te, dopo che ti avrò staccato la testa, Caius. Dio solo sa quanto mi costi tutto questo, non sono mai stato un uomo violento, ma tu... tu hai ucciso mia moglie, la mia unica ragione di vita, l'unica donna che avessi mai amato... e adesso pagherai con la tua stupida, lunga, inutile vita. Occhio per occhio, Caius». Sobbalzai mio malgrado, perché quelle parole erano troppo simili a quelle che avevo detto a un altro succhiasangue qualche anno prima... ma Ben aveva appena cominciato a giocare col suo osso, e non aveva alcuna intenzione di mollarlo.

«Ah, un'altra cosa... quello lì dietro, che mi guarda in modo strano, Caius... è mio figlio». Alec si girò istintivamente verso Ben, e temetti per un attimo che potesse colpirlo col suo potere. Poi mi ricordai di Bella e del suo scudo impenetrabile che probabilmente stava tenendo a bada sia lui che Jane. La guardai, ma lei mi fece capire che da Alec non era partito alcun attacco. Bene, uno di meno da dover accoppiare. Ero pronto al peggio e speravo nel meglio, ovviamente. Alec continuava a fissare Ben negli occhi, ma non era un'espressione di sfida quella nel suo sguardo, semmai stupore, sorpresa, confusione... certo, non doveva essere una cosa semplice per uno che si era sempre creduto un vampiro a tutti gli effetti trovarsi davanti un licantropo che gli diceva di essere suo padre...

«Tuo figlio? Ma che diavolo stai dicendo, cane?» Felix col suo tono sprezzante provocò la reazione di Taylor, che lo prese per il collo e lo scagliò lontano. Non fece in tempo a bloccare Demetri, che intanto si era fatto sotto per cercare di proteggere Felix. Ben, impegnato a tenere a bada Caius, non si era accorto di niente. Io ero lontano, e non riuscii a impedire che quel pazzo di Seth si buttasse in mezzo per coprire Taylor, col risultato che si ritrovò stampato contro un albero a duecento metri di distanza. Uno strano scricchiolio ci fece capire che si era certamente rotto qualcosa. A quel punto Taylor perse la pazienza, povero Demetri – ebbene sì, mi fece pena, il poveretto – e senza neanche dargli il tempo di aprir bocca lo prese per la gola conficcandogli le dita nella giugulare, col risultato che non riuscì più a respirare. Poco danno, i vampiri possono anche trattenere il fiato in eterno.

«Avevo detto a Felix che non doveva toccarlo, ma la cosa vale anche per te, sanguisuga». Lo lanciò lontano e si diresse correndo verso Seth, praticamente svenuto dal dolore. Basta, non potevo permettere che quei quattro facessero a pezzi il mio branco. Caius si girò verso Jane, lo sguardo preoccupato.

«Si può sapere cosa stai facendo? Non dovresti annullarli?»

«Qualcuno mi sta bloccando...» e mosse la testa in direzione di Bella. NO! Istintivamente guardai verso di lei; non potevo permettere che le facessero del male. Sam comprese le mie intenzioni, perché automaticamente si spostò nella mia direzione, pronto a scattare insieme a me.

«Isabella... che piacere rivederti! Ma dov'è il tuo caro maritino?»

«Non sono affari tuoi Caius. E non posso certo dire che per me sia un piacere. Speravo vivamente di non vederti più». Gesù, e dove l'aveva preso quel coraggio la mia piccola Bella? Sogghignai soddisfatto. Brava la mia piccola, stava tenendo a bada quella fattucchiera e allo stesso tempo si divertiva con Caius... c'era di che esser fieri. Ci bloccammo tutti quando una vocina delicata si levò dalle ultime file e vedemmo un'ombra farsi avanti.

«Tu... sei davvero... mio padre?»

«Perché dovrei mentire su una cosa del genere, Alec?»

«Non so... ma loro – e indicò con un gesto tutti gli altri Volturi – mi hanno sempre detto che mi hanno creato loro...» un ruggito di disapprovazione si levò dalle nostre file, mentre ci avvicinavamo a Ben pronti a scattare.

«Ti hanno detto così perché gli faceva comodo che tu lo credessi... Dimmi una cosa, ti sei mai sentito talmente arrabbiato da pensare di poter scoppiare?»

«Sì, ma loro mi hanno sempre detto che dovevo reprimere queste emozioni perché erano sbagliate, e io ho imparato a farlo». Un lampo di orgoglio gli attraversò gli occhi.

«Non è sbagliato, fa parte di quello che sei. E non reprimerlo, mai. Non devi mai vergognarti di quel che sei, ricordatelo».

«Piantala di inculcare certe idee al ragazzo, Ben».

«E tu smettiti di comportarti come una vecchia comare che continua a tenere la testa nella sabbia nella speranza che le cose si risolvano da sole, Caius. – si rivolse di nuovo a Alec – vuoi vedere cosa diventeresti se ti lasciassi guidare un po' dalle tue emozioni?» Il ragazzo annuì titubante. Fu un attimo, un battito di ciglia e Ben era scomparso per lasciare spazio al lupo rossiccio. Spostò delicatamente col muso Alec che lo guardava per niente impaurito, per avvicinarsi minaccioso a Caius. Proprio in quel momento sentii Taylor brontolare, quindi vidi che stendeva una mano davanti a sé, come a toccare l'aria, per farne scaturire il lupo, Black. Ecco dove diavolo era finito! Non credevo ai miei occhi... avevo sentito parlare di quelle pratiche, ma credevo che fossero delle leggende. Si diceva che un tempo alcuni sciamani molto esperti fossero riusciti a raggiungere un livello di conoscenza tale da poter separare la loro parte animale e usarla come entità distinta. Dunque lei era uno sciamano. E anche dannatamente bravo. Fatto questo, si alzò in piedi lasciando Seth svenuto tra le braccia fidate di Bella, quindi si avvicinò a Felix con sguardo minaccioso alzandolo per il colletto della camicia bianca.

«Per questa volta non ti faccio a pezzi, Felix, solamente perché non mi va di dare il cattivo esempio al mio fratellino. Ma se ti rivedo da queste parti – e vale per tutti voi – o ti azzardi solo un'altra volta a provare a fare del male a Seth, giuro che vengo fino a Volterra per staccarti la testa. E ho il sospetto che non sarei da sola. Quindi adesso girate i tacchi e sparite, prima che cambi idea e decida che quei due signorini laggiù – e indicò Angel e Spike – hanno digiunato abbastanza... loro non si formalizzano, sono meno schizzinosi di me. E adesso, sparite. E vi prego di portare i miei saluti a Aro». Si girò e venne a mettersi al mio fianco, dietro suo padre, che nel frattempo aveva ripreso sembianze umane.

Gli altri vampiri fecero per andarsene, ma Caius si fermò per richiamare Alec.

«Andiamo, non vieni con noi?» Alec fissò prima Caius poi Ben, quindi guardò Taylor indeciso.

«Tu... saresti mia sorella?»

«Sì... non ti ricordi proprio di me? Ti tenevo in braccio da piccolo... – Alec scosse la testa – aspetta, forse questa ti aiuterà» Tirò fuori una vecchia foto da una tasca e la porse a Alec.

«Questo viso... me lo ricordo... ogni tanto di notte lo sogno... lei è...?»

«Nostra madre...» Alec non disse niente, mentre lacrime cominciarono a sgorgare da occhi che erano convinti di non poterne versare. Si tuffò tra le braccia di Taylor, affondandole il viso nel petto.

«Ecco perché mi sembrava di averti vista... tu... le somigli come una goccia d'acqua!».

«Allora ti ricordi di lei!»

«Ho un ricordo molto vago di qualcuno che mi strappa dalle sue braccia, ma è il solo ricordo che ho. E una canzone...» Taylor gli sollevò il viso per guardarlo negli occhi, e cominciò a intonare il motivetto. Alec cominciò a singhiozzare tra le braccia della sorella. Caius e Demetri iniziarono a ringhiare, mentre Jane si fece avanti minacciosa.

«Non vorrete lasciarlo andare così? Felix, forza, è nostro, riprendiamocelo».

«Jane cara... hai visto quanti sono?»

«Sì, l'ho visto... ma ne basta uno...»

«Che vuoi dire?»

«Basta che eliminiamo lei – e indicò Bella – e tutti gli altri saranno nostri nel giro di tre secondi». Dal mio petto si levò un ruggito talmente forte che fece girare tutti. Guardai fisso

negli occhi quel piccolo mostriciattolo di Jane. Mi ricordava Renesmee, ma per fortuna lei era più buona. E adesso era lontana dai guai.

«Facciamo così Jane... cosa ne pensi se io ti stacco la testa definitivamente prima che tu possa torcere solo un capello a Bella? Toccala e ti ammazzo, sanguisuga...» Jane indietreggiò istintivamente, ma Caius cercò di riprendere il controllo della situazione.

«Bene bene, abbiamo un altro cane da guardia... Bella, cara, non credevo avessi bisogno di farti difendere da un cane troppo cresciuto!»

«Spiacente di deluderti, Caius... ma a parte il fatto che non è un cane troppo cresciuto, e poi lui sta difendendo la sua famiglia, non me. Il fatto che adesso nella sua famiglia ci sia anch'io è una sottigliezza». Sobbalzai. Bells si considerava parte della mia famiglia. Avrei voluto abbracciarla.

«Come dici tu, cara, sono sottigliezze. Del resto se non ricordo male anche l'ultima volta era pronto a farsi dissanguare pur di non vederti morire...»

«Già... ha una strana tendenza all'autolesionismo... per contro, posso dirti che io per lui farei la stessa cosa, quindi vedi, se tu provassi a fargli del male, credo che ti farei provare l'ebbrezza di un vampiro incavolato che ti strappa le corde vocali. E credimi, per quanto possiamo stare praticamente in eterno senza respirare, è una sensazione molto fastidiosa».

«E chi oserebbe strapparmi le corde vocali, cara?»

«Io, Caius». Stava sorridendo, la sfacciata, ma leggevo nei suoi occhi la sfida e l'orgoglio che la portavano a non abbassare la testa davanti a quel vampiro rinsecchito.

TAYLOR

11. In che diavolo di situazione mi sono andata a cacciare?!

Da quando Jacob mi aveva detto che Seth aveva avuto l'imprinting con me, cercavo in tutti i modi di tenerlo lontano: non volevo vederlo soffrire. Eppure, c'era qualcosa in quel ragazzo che rendeva praticamente impossibile mantenere le distanze. Sarà stato forse il modo in cui mi guardava, il suo sorriso schietto... ma mi sorpresi più volte a pensare che forse il suo imprinting non era proprio un'idea completamente folle. Ma poi rinsavivo pensando che la mia vita sregolata gli avrebbe fatto solamente del male, e io non potevo sopportare di vederlo soffrire. Era assurdo quanto fosse stato facile affezionarsi a quei ragazzoni troppo cresciuti.

Ne parlai una sera con Angel, mio confidente fin da quando ci eravamo conosciuti, complice anche il nostro amore non corrisposto. Per due persone diverse, s'intende. Ma la sua reazione mi lasciò di sasso.

«Tay, smettiti di farti troppe domande su cosa sia o non sia meglio per te o per lui. Nella mia lunga vita una cosa l'ho imparata sul serio: Madre Natura su certe cose non sbaglia mai».

«Quindi mi stai dicendo che dovrei spegnere l'interruttore Spike e cambiare rotta radicalmente, a comando, convincendomi di essere innamorata di Seth?»

«No, sto dicendo che devi renderti conto che l'interruttore Spike lo hai spento da un bel po' ormai». Lo guardai con un sopracciglio alzato. «E' da prima che arrivassimo qui che non ti sento più parlare di lui. Capisco che per te è una situazione difficile, ma credo che in un certo senso quel ragazzo ti abbia già colpita. Sbaglio?»

«Ma è un ragazzino!» Mi stavo nascondendo dietro un dito.

«A rigor di logica anche tu, per i miei canoni... Andiamo Tay, avete un anno e mezzo di differenza. Anche per i tuoi fu così, anche Bella e Jake...»

«Ok, ok, hai reso l'idea». Lo odiavo quando faceva la parte del grillo parlante. Ma io non potevo schiacciarlo col martello. Mi lasciai qualche istante per sbollire, poi riprese a parlare.

«Allora, cosa pensi di fare?»

«Non lo so, Angel. Credo che la cosa migliore sia lasciare che le cose facciano il loro corso e vedere che succede».

Certo era che dopo quella chiacchierata con Angel cominciai a guardare Seth in un altro modo. Era bello, decisamente. Non tanto per il fisico, che bene o male tutti i licantropi avevano sviluppato, quanto per il suo viso, che sembrava quello di un angelo. Per quanto mi sforzassi di cercarne, in lui non c'erano tratti infantili, solo il sorriso gentile rispecchiava la sua vera età. Guardarlo faceva male al cuore. Era talmente bello che faceva un bel paio con Jake, con cui stava sempre insieme.

Quella sera eravamo andati a prendere Bella per portarla a La Push. Seth teneva tra le braccia Renesmee addormentata, per cui eravamo rimasti un po' indietro per evitare che un passo troppo spedito la svegliasse.

«Vuoi che la porti un po' io, Seth?» Non potei trattenermi.

«Nah. E' leggerissima, e poi conosce il mio odore quindi è tranquilla, tu le sei estranea e potresti svegliarla». Aveva ragione, quindi lasciai stare. Ma quando arrivammo a casa Black provai una strana fitta di dolore al pensiero che già dovevo separarmi da lui. Maledizione, Angel aveva ragione. Decisi di andare a fare quattro passi sulla spiaggia, avevo bisogno di restare sola per riflettere. Mi conoscevo bene e sapevo riconoscere "i sintomi", semplicemente non volevo ammettere che mi stesse succedendo.

Arrivata in spiaggia mi tolsi le scarpe e cominciai a passeggiare sulla riva, incurante dell'acqua fredda che mi lambiva i piedi. Rimasi a riflettere per un po', finché non sentii un rumore di passi alle mie spalle. Passi che solo un altro licantropo avrebbe sentito. Non avevo bisogno di girarmi per capire chi fosse. Mi maledissi mentalmente per essermi già così assuefatta al suo odore da riconoscerlo addirittura in mezzo al branco. Vidi una mano allungarmi una bottiglia di birra senza dire niente. Apprezzai il silenzio, cercava in tutti i modi di non impormi la sua presenza. Ma già il fatto che fosse lì, che fosse vicino e che potevo sentire il suo odore mi stava mandando al manicomio. Sospirai rassegnata e mi voltai. Non mi ero accorta che fosse proprio dietro di me, col risultato che quando mi girai gli andai praticamente a sbattere contro. Mi prese al volo, evitandomi di cadere. Ovviamente, finii dritta dritta tra le sue braccia.

«Attenta, potresti farti male... e potrei pensare che l'hai fatto apposta!» Che sfrontato! E sorrideva, pure! Dio mio, il mio cuore sembrava impazzito! Merda, se ne accorgerà sicuramente.

«Che succede, Taylor? Non ti ho spaventata, vero?!» Ma quale spaventata... sono io che sto spaventando me stessa, Seth!

«No, certo che no...»

«E allora posso sapere che cosa succede?» Succede che vorrei baciarti fino a consumarti e fare l'amore con te finché non siamo talmente stanchi che non riusciamo neanche più a parlare, ecco che succede!

«Niente Seth, sono solo un po' scossa...» Trasalii quando mi accorsi che stava stringendo la stretta attorno alla mia vita.

«Scommetto che sono io la causa di tutto questo. Mi dispiace, non volevo crearti problemi...» Un lampo di tristezza gli attraversò lo sguardo limpido, offuscandolo. Maledizione... era peggio di quanto pensassi, se mi incupiva perfino vederlo triste.

«No Seth, tu non c'entri niente... – sospirai – merda!»

«Ma insomma, che succede?!» Non gli lasciai il tempo di reagire, perché lo baciai all'improvviso, sorprendendo anche me. Mi tremarono le ginocchia; non avevo mai baciato un licantropo, e sentire le sue labbra calde e morbide che giocavano sulle mie mi mandò al manicomio. Lui se ne accorse e si staccò sorpreso, con un sopracciglio alzato.

«Non ho mai baciato un licantropo... Non guardarmi così, finora sono vissuta sempre in mezzo ai vampiri...»

«E... hai anche... beh...» era diventato rosso come un pomodoro. Che tenero, lo avrei soffocato di baci. Ridacchiai.

«Eddai Seth! Ha più di duecento anni, un minimo di esperienza l'ha avuta! Tu piuttosto, di un po', dove hai imparato a baciare in quel modo?»

«Beh, non ho duecento anni ma non sono proprio un moccioso... qualche ragazza carina che mi faceva il filo a scuola c'era...»

«Poverine...» Ridacchiai di nuovo.

«Perché?»

«Perché sospetto che avrebbero pagato oro perché tu le guardassi come stai guardando me».

«E come ti starei guardando?» Sogghignò. Dio mio, era bellissimo!

«Come se volessi spogliarmi...»

«In effetti, ti confesso che l'idea mi era passata per la mente, Tay...» Era la prima volta che usava quel diminutivo, e la cosa mi fece tremare.

«Che cos'è che ti ha fermato?»

«Solamente il fatto che non volevo mi prendessi per un maniaco che salta addosso a una donna. Ma posso rimediare...» Non lo feci continuare perché lo baciai di nuovo. La sua risposta mi tolse il fiato. Quando le sue mani arrivarono alla mia pelle presi fuoco, anche se mi stava solo accarezzando i fianchi. In un attimo gli sfilai la maglietta, lasciandolo in jeans e... io rimasi a bocca aperta. Era semplicemente perfetto. Non potevo crederci. Quel corpo non meritava di essere segregato dentro una maglietta, andava esibito come un trofeo. Mi fissò.

«Che c'è?»

«Come, che c'è? C'è che mi togli il fiato, Seth. Gesù, sei bellissimo». Ridacchiò, per niente convinto.

«Senti chi parla... anche tu mica scherzi!» e mi baciò in un modo che mise fine alla discussione seduta stante. Le sue mani indugiarono sulla mia pelle, spostandosi dai fianchi alla schiena, e io mi sciolsi completamente. Se prima avevo avuto qualche remora, adesso le sue mani stavano annullando tutto, stavano annullando me. Finimmo nella sabbia in men che non si dica, incuranti del freddo – del resto, nessuno dei due lo percepiva – e continuammo a baciarsi con una passione che non mi sarei mai sospettata. Mi stava sfilando i vestiti con mano sicura, mi sentivo andare a fuoco e un calore inaspettato stava partendo dal centro dello stomaco per riversarsi fuori di me. Le sue labbra passarono sul mio collo, baciandolo dall'attaccatura con l'orecchio fino alla spalla. Mi sorpresi ad ansimare, mentre tutte le terminazioni nervose sulle mie mani formicolavano, la pelle pizzicava dove era entrata in contatto con la sua. Mi ritrovai nuda senza neanche capire come avessi fatto, e soprattutto non mi ricordavo di aver spogliato Seth. Eppure... non riuscivo a guardarlo, ogni volta che lo facevo mi sentivo male per quanto era bello. Era assurdo che esistesse qualcuno così bello al mondo. Sobbalzai quando le sue labbra corsero sul mio seno, sulla mia pancia, finché con la lingua non prese a accarezzarmi l'ombelico. Stavo impazzendo. Non credevo ci fosse qualcosa di meglio di quanto avevo provato fino a quel momento, ma fare l'amore con Seth superava di gran lunga tutto quello che avevo già vissuto. Ci girammo nella sabbia, e mi sollevai di qualche centimetro per guardarlo in viso, solleticandogli il volto con i capelli. Aprì gli occhi un istante per guardarmi, quindi li richiuse in segno di beatitudine. Se non avessi saputo che era impossibile, avrei pensato che stesse facendo le fusa. Cominciai a baciargli il petto enorme, fin giù all'ombelico. Mi bloccò con una mano, mentre con l'altra mi sollevava verso il suo viso e mi stringeva la vita. Mi baciò così appassionatamente che rimasi un attimo senza fiato. Lo sentivo fremere sotto di me, ansimante. Fui sopra di lui in un istante, facendolo sussultare. Mi guardò dritto negli occhi, la voce rotta dall'eccitazione.

«Tay, io... sei sicura?» Mi guardò in un modo che mi fece contorcere le budella.

«Smettila di miagolare e baciarmi, prima che mi sciolga completamente!» Non se lo fece ripetere due volte, e in un attimo ci ritrovammo insieme, completamente soggiogati dai nostri sentimenti. Avrei voluto urlare, ma saggiamente cercai di tapparmi la bocca premendola contro le labbra di Seth. Evidentemente se ne accorse, perché sogghignò.

«Puoi anche urlare, tanto non ci sente nessuno...»

«Sfacciato... chi ti dice che volessi urlare?» Non ne potevo più e certamente se ne era accorto. La cosa sembrava davvero divertirlo.

«Certo, certo... mi hai baciato in quel modo per far star zitto me!»

«Possiamo evitare questa puntualizzazione del tutto superflua e continuare quello che stavamo facendo?» Stavo supplicando, non era da me. Ci girammo di nuovo, mi trovai sotto di lui ansante. Mi sentii morire per come mi stava guardando, ma quando mi fissò negli occhi, nel momento in cui fummo completamente insieme, mi venne da piangere. Si avvicinò al mio orecchio, ansimante.

«Ti amo, Tay. So che è scontato dirtelo adesso, ma è così». Poi si accorse delle mie lacrime, e mi guardò confuso. «Che fai, piangi?»

«E' la cosa più bella che potessi dirti, Seth. E ti amo anche io». Fu la goccia che fece traboccare il vaso, e nessuno dei due riuscì più a controllarsi. Fu come un'esplosione, come se non avessimo più la pelle e sentissimo tutto amplificato in ogni nostra fibra. Faticai parecchio a trattenermi per restare in sintonia con lui, ero talmente su di giri che avrei potuto scoppiare da un momento all'altro. Ma quando alla fine ci trovammo ansanti, abbracciati, mi sentivo in paradiso. Sarebbe cambiato tutto, lo sapevo. Ma mi piaceva la piega che stavano prendendo gli eventi. E mi piaceva rannicchiarmi tra le sue braccia bollenti. E mi piaceva il modo in cui mi guardava. Avrei dato qualsiasi cosa perché continuasse per sempre. Ma non ce n'era bisogno; sapevo che avrebbe continuato a guardarmi così per sempre.

12. Giù le mani dai licantropi!

Jake aveva bussato alla nostra porta piuttosto insistentemente, quindi capimmo subito che c'era qualcosa di strano. Mi precipitai fuori seguita dagli altri, tanto riuscivo a percepire benissimo l'odore di Jake e di Seth anche a distanza, e sentivo i loro pensieri. Li trovammo senza difficoltà, tutti ammassati in una grande radura grossa il doppio di un campo da baseball. Erano tutti trasformati. Dovevamo decidere le strategie, quindi pensai fosse meglio che si trasformassero di nuovo, per poter discutere. D'un tratto sentii un fruscio provenire dal folto del bosco, dietro a Billy che era presente insieme al vecchio Quil, mio nonno, e a Bella. Rimasi di sasso quando percepì i suoi pensieri, ancor prima di vedere chi o che cosa fosse. Non era possibile, non poteva essere. Lui era morto tanto tempo prima, adesso non poteva essere lui. E io non credevo ai fantasmi. Eppure, nel momento esatto in cui il grosso lupo rossiccio uscì dal folto della foresta, capii che era lui, che era Ben. Per quanto assurdo potesse sembrare, per quanto incredibile potesse essere, mio padre era in piedi davanti a me... o meglio, a quattro zampe davanti a me. Tornò umano su richiesta di Billy, e rimasi di sale. Non mi ricordavo che assomigliasse così tanto a Jacob. Era identico. Sembravano due gemelli separati alla nascita. Dimostravano anche la stessa età, il che era praticamente assurdo. C'erano vent'anni di differenza!

Proprio in quel momento sbucarono loro, i maledetti Volturi, Caius in testa. Dannazione, era sempre maledettamente bello! Ma quello che avevo provato per lui era finito da tempo, ed era solo un pallido surrogato di quello che avevo davanti in quel momento. Seth era la cosa più bella che mi fosse capitata nella vita, e soprattutto aveva un cuore. Ben era accanto a me, col cappuccio tirato sulla testa per coprire il volto, e insieme ci eravamo parati davanti agli altri. Io istintivamente mi misi leggermente davanti a Seth, quasi a volerlo coprire. Fu Felix a parlare, la sua voce suadente e sensuale come al solito. Mi sentii morire quando lo mandai al diavolo. Del resto avevo amato quell'uomo, e neanche in un tempo molto lontano. Ma comunque fu prima che volesse farmi diventare la sua cena. Bastardo.

Sorrise beffardo quando sentì il ringhio di Seth dietro le mie spalle. Non potei più trattenermi, lo presi per il collo e lo sollevai, come a scaraventarlo lontano. Non volevo che toccasse Seth, anzi non volevo che si avvicinasse a nessuno dei lupi. Volevo farlo a pezzi. Volevo che capisse chi ero in realtà, lui che aveva sempre pensato che fossi un vampiro. Mi tolsi la felpa, mettendo in evidenza il tatuaggio sul braccio destro, come quello del resto del branco. Rimase sconvolto nello scoprire che ero un ibrido, l'essere che più aborriscono, e che ero perfettamente cosciente delle mie possibilità.

Caius, impassibile, cercò di risolvere la situazione, contestando che aveva ammazzato mio padre. Anche qui la delusione fu cocente. Quando finalmente Ben si decise ad entrare in gioco, era come vedere un gatto che giocava col topolino... e il topo era Caius. Lo shock raggiunse l'apice quando Ben rivelò a Caius che Alec era mio fratello. Io lo sapevo, ma sentirlo dire ad alta voce fu comunque una bella botta. Non ci vidi più quando Felix insultò Ben, e lo afferrai di nuovo per il collo scaraventandolo lontano. Non vidi Demetri, col risultato che non riuscii ad impedire che si lanciasse contro Seth, che si era messo in mezzo per difendermi. Corsi da lui quando vidi che non reagiva, che era svenuto.

Le cose volsero al peggio quando Jane decise di accoppiare Bella. Io avevo Alec tra le braccia che piangeva, mentre gli altri se ne stavano andando, quando Jane ebbe un moto di orgoglio e decise che non poteva permettere che Alec restasse con noi. Fece notare che bastava eliminare Bella, che faceva da scudo a tutti noi contro i poteri di Jane, per schiantarci tutti. Aveva ragione, probabilmente, ma nessuno di noi era intenzionato a mollare tanto facilmente. Successe tutto in un attimo. Jake e io ci lanciammo verso Bella, che teneva ancora Seth svenuto tra le braccia, Sam e Paul dietro di noi. Ben, Jared, Quil, Embry e Leah tenevano a bada gli altri vampiri, con l'aiuto di Spike e Angel. Fu solo un istante, ma per un terribile momento Bella sollevò lo scudo mentale che ci copriva, e riuscii a leggere la mente di Jane. Vedendo cosa voleva fare mi gettai in mezzo, tra lei e Bella e Seth, per proteggerli. Jane tirò fuori un pugnale – quello da cui non si separava mai, indubbiamente i lupi non potevano saperlo – e colpì, solo che invece di affondare nella carne marmorea di Bella – o peggio ancora colpire Seth, dato che si era messo al posto di Bella – prese me, in pieno stomaco, col risultato che mi accasciai. Non persi conoscenza subito, riuscii a sentire il latrato di dolore di Black, il grido disperato di Seth, e il ruggito di Ben e Jake che facevano a pezzi i Volturi insieme a Sam e Paul. Sentii due braccia forti che mi sollevavano, e in un barlume di coscienza compresi che era Angel che mi portava via. Poi più niente, il buio totale mi avvolse, e svenni.

JACOB

Avevo capito immediatamente cosa aveva intenzione di fare Jane, quindi mi stavo lanciando contro Bella, pronto a trasformarmi. Quello che non riuscii a prevedere era che avesse un pugnale nascosto da qualche parte, che tirò fuori con una velocità che mi lasciò senza fiato. Con la coda dell'occhio vidi Taylor lanciarsi nella mia stessa direzione, e compresi in un istante che aveva letto nella mente di Jane le sue intenzioni. Quel colpo era indirizzato a Bella, ma non la sfiorò. Seth si era messo davanti a lei, anche se era ancora semisvenuto. E Taylor aveva coperto Seth, prendendosi lei la pugnalata. Il rosso del sangue e della rabbia mi inondò lo sguardo, e non ci vidi più. Mi lanciai contro Demetri, certo che i miei fratelli avrebbero preso gli altri. Ci misi tre secondi a trasformarmi, simultaneamente a Ben che invece si stava occupando di Caius. Una voce alle mie spalle mi sorprese, ma non mi lasciai distrarre.

«Nessuno fa del male alla mia famiglia e la fa franca!» Era Alec, che finalmente si era reso conto pienamente di cos'era. Sentii la sua stessa rabbia invaderlo, prendere possesso del suo corpo, e poco dopo era su quattro zampe anche lui. Insieme a noi.

“Bene, ci sei anche tu...”

“Hanno fatto del male a Taylor, non permetterò che tocchino nessun altro.” I pensieri di Sam si aggiunsero ai nostri.

“Alec, tu sei molto giovane ed è la prima volta che ti trasformi, resta accanto a Ben.”

“Bene, ma Jane la voglio io”.

“Fai pure, figlio mio. Nessuno te la toccherà.” Vidi Ben annuire, indicando con la testa in direzione di Jane, che stava ancora cercando di uccidere Bella. Vidi Angel portare via Taylor in braccio, Seth combattuto tra la volontà di andare con loro e il bisogno di restare con noi. Gli feci cenno di andare, Taylor aveva bisogno di lui. Sollevato corse dietro a Angel. Ce la saremmo cavata anche senza di loro. Eravamo in troppi per quattro vampiri.

Quello che non mi aspettai era che Bella prendesse parte all'azione. Ma quando Jane le si avvicinò fu pronta a difendersi, sempre mantenendo alto lo scudo. Mi rivolsi a Alec.

“Alec, Bella sta tenendo lo scudo su tutti noi, per impedire a Jane di farci del male. Se dovesse essere costretta a difendersi il suo scudo potrebbe risentirne. Aiutala.”

“Ci penso io. Quella gallina non le farà del male. Bella dovrà solamente preoccuparsi di proteggerci, a lei ci penso io, fratello.” Sobbalzai per la spontaneità con cui mi chiamò fratello. Era dei nostri, definitivamente. Vidi il braccio di Felix volare lontano, ad opera di Paul. Ben aveva già staccato tutte e due le braccia a Caius, e adesso si stava occupando della sua testa. Io avevo più da fare con Demetri, lui era più bravo degli altri a combattere e quindi ci misi di più. Sam mi stava dando una mano, del resto eravamo i più forti. Alla fine riuscimmo a farlo a pezzi proprio nel momento in cui sentii l'urlo lancinante di Jane, e vidi che Alec la stava riducendo a brandelli. Io e Ben ci trasformammo per raccogliere i pezzi e bruciarli, aiutati da Spike, Billy e dal vecchio Quil.

«Raccogliete tutti i pezzi, mi raccomando... questi schifosi sono peggio dei serpenti, anche una mano può strisciare fino in Italia». Poi mi girai, colto da un pensiero improvviso.

«Bells, tutto bene?»

«Tutto bene, Jake. Ormai ci sono abituata a vedere vampiri sbranati dai lupi, no?» La mia Bells, faceva anche dell'ironia in un momento simile... chiunque sarebbe crollato, ma lei no. Lei era lì con me a guardare i resti ardenti di quelli che erano suoi simili. Era più forte di quanto pensasse quell'altro succhiasangue maledetto. Mi accorsi che qualcuno era rimasto a quattro zampe... diedi di gomito a Ben, che annuì.

«Spetta a te, Jake. Sei tu l'alfa».

«Ma tu sei suo padre».

«Allora lo faremo insieme, che ne dici?» Annuì e ci trasformammo per aiutare Alec a tornare umano. Gli spiegammo come funzionava, e impiegò pochissimo a tornare in sé. Era bravo, era veramente un Black, fin nel midollo. Era rossiccio, più scuro di Ben e me, tendente al cioccolato. La discendenza Ateara si vedeva. Era dello stesso colore di Taylor. Tornò umano, e si strinse nel mantello. Già si vedevano i primi effetti della trasformazione, anche se probabilmente i cambiamenti sarebbero stati più lenti a causa del fatto che per tutto quel tempo si era comportato solo ed esclusivamente come un vampiro.

13. Quando il diavolo ci mette lo zampino...

Avevo paura di entrare in casa, avevo capito che qualcosa non andava dal silenzio irrealistico che circondava la piccola casa di legno nel bosco. Arrivato in prossimità della costruzione, trovai Angel di fuori, poggiato allo stipite della porta spalancata, lo sguardo perso nel vuoto. Mi sentii morire. Lei era mia sorella, maledizione... o meglio, non lo era, ma la consideravo tale. Era una parte di me. Mi avvicinai lentamente, con uno sguardo interrogativo diretto a Angel sulla porta.

«Come sta?»

«Il pugnale era avvelenato, Jake. Probabilmente lo sapeva, conosce Jane da anni ormai e sa come combatte. Eppure non ha esitato un attimo».

«Ma il veleno... noi dovremmo essere immuni, no?»

«No Jake, non funziona così. A quel veleno non siamo immuni, né noi vampiri né voi lupi». Mi mise una mano sulla spalla, e stranamente quel contatto non mi infastidì. Entrammo in casa, e l'atmosfera pesante fu come un pugno nello stomaco.

Taylor era stesa sul letto, pallidissima, i capelli lucenti raccolti in una treccia enorme. Di fianco al letto c'era Ben, e dall'altra parte Seth che la guardava con occhi pieni di lacrime. In un angolo della stanza, lontano da lei, Spike stava fissando la scena con occhi tristi. Avrei potuto giurare che stesse piangendo. Chi stava piangendo invece era Alec, che le teneva la mano di fianco a Ben.

«E'... svenuta?» Domandai.

«No, Jake, sta solo dormendo. Ma la situazione non è buona, figliolo». Anche Ben sembrava distrutto, era sul punto di crollare in pezzi e si vedeva benissimo. Anche io non ero certo al massimo. Ma chi mi preoccupava di più era Seth; aveva uno sguardo tale che temevo facesse qualche sciocchezza. Era innamorato sul serio, e avevo l'impressione che tra i due fosse successo qualcosa. All'improvviso si fece avanti Spike.

«Forse... c'è qualcosa che possiamo fare...»

«Spike, sono disposto a tutto per mia figlia. Fuori il rospo».

«Dunque, lei è un ibrido, giusto? Quindi teoricamente dovrebbe essere più forte fisicamente sia dei vampiri che dei licantropi. Il pugnale di Jane è imbevuto di veleno, è vero, ma è un veleno che tende a immobilizzare la preda, per poi permettere a Jane di dissanguarla».

«Stai dicendo che il veleno di per sé non è mortale?» Mi accorsi solo dopo che la mia voce aveva una nota di isteria.

«In effetti no, ma lei è indebolita dalla perdita di sangue e quindi non riesce a combattere il veleno».

«Quindi?» Di nuovo la nota di isteria. Seth si alzò di scatto, guardando Spike negli occhi. Coraggioso, il moccioso. Aveva anche capito dove voleva andare a parare Spike.

«Stai dicendo forse che le basterebbe una trasfusione, per caso?»

«Se fosse così semplice, Seth, avremmo già risolto il problema. Purtroppo la trasfusione non va: lei non è né umana né vampira, ma tutte e due le cose. Quindi non va bene sangue di vampiro, e non basta il sangue umano».

«Allora prendete il mio, maledizione, ma salvatela!» Seth era completamente uscito di senno! Voleva morire dissanguato per lei.

«Non sto dicendo che ci serve il sangue di un licantropo...»

«Credo di aver capito dove vuoi arrivare, Spike». Ben era intervenuto, cercando di calmare la situazione. Non volevo accettare l'implicazione delle parole di Ben, era una situazione paradossalmente troppo simile a una situazione che avevo vissuto qualche anno prima... non era possibile... non volevo, non potevo crederci! Spike sparì in cucina, lo sentii aprire il frigo e mi si gelò il sangue nelle vene. Seth ci guardava con gli occhi sbarrati dallo spavento.

«Non vorrete farla diventare un vampiro, eh?» Fui io a intervenire per calmarlo.

«Seth, lei è già un vampiro. Calmati, fratello. Deve solamente berlo».

«Ma... come... berlo? E di chi? Prendete il mio, se serve...» Spike scoppiò a ridere.

«Seth, non c'è bisogno di salassare nessuno, stai tranquillo. Abbiamo qualche scorta». E lanciò un sacchetto di plasma a Ben, che se lo rigirò tra le mani. Glielo lanciò di nuovo.

«Sarà meglio metterlo in un bicchiere, che ne dici? Magari con la cannuccia». Spike sfrecciò in cucina a prendere un bicchiere, mentre Ben cercava di svegliare Taylor. Seth si avvicinò.

«Posso? Forse con me si sveglia...»

«Chissà perché, ma non fatico a crederlo. Coraggio Seth, provaci». Seth non se lo fece ripetere, si avvicinò ancora di più a Taylor e le poggiò delicatamente le labbra sulla fronte, poi sulla guancia sinistra. Le prese la mano, e lei fremette. Aprì gli occhi, e in quel momento ebbi sotto il naso la risposta a tutte le mie domande. Quei due si amavano alla follia, si vedeva da come si guardavano. Da come lei lo guardava. Con occhi adoranti.

«Ciao Seth... sapevo che eri tu. Ho sentito il tuo odore».

«Ci avrei scommesso, piccola. Come ti senti?»

«Come se mi fosse passato sopra un rullo compressore». Seth ridacchiò, visibilmente sollevato dal fatto che Taylor avesse aperto gli occhi. Poi la guardò cupo. «Tesoro, devi fare una cosa... lo so che non è bella, ma la farai, vero?»

«Seth... che diavolo stai dicendo?» Di nuovo, Ben intervenne.

«Tay, tesoro... so che forse ti farà schifo, ma devi...» e le porse il bicchiere che Spike aveva portato dalla cucina. Taylor lo annusò e arricciò il naso, disgustata.

«Bleah... che schifo... è la cosa più rivoltante che abbia mai fatto in vita mia! Se volete farmi mangiare sangue almeno metteteci intorno una bella bistecca!» fissò il bicchiere con

un'aria così depressa che non potemmo evitare di scoppiare a ridere. Seth le fu di nuovo vicino, accarezzandole il viso dolcemente.

«Dai amore, non fare la schizzinosa... non è il momento. Se ti tappi il naso non senti niente». Taylor diventò tutta rossa per come l'aveva appena chiamata Seth, la stava rimproverando come una bambina capricciosa. Ma lei sembrò non accorgersene, mise la mano su quella di Seth che stringeva il bicchiere e bevve una lunga sorsata. Dio, che stomaco... stavo per vomitare io, che pure non ero una mammola! Quella ragazza era di ferro, santo cielo. La donna giusta per il moccioso. Ma alla fine anche il suo stomaco si ribellò, e quando aveva vuotato il bicchiere saltò praticamente sul letto per bypassare Ben e Seth e corse in bagno. Strano, non diede di stomaco. Me lo aspettavo quasi, invece la lady di ferro trattene tutto. Solo fece scorrere ben bene l'acqua per sciacquarsi la bocca. Tornò di là, sicuramente rinvigorita e meno pallida. Spike la guardò dritta negli occhi.

«Come ti senti, ragazzina?» Lei gli fu addosso in un attimo, la mano intorno alla sua gola.

«Ti avevo avvertito, Sir William. Chiamami un'altra volta ragazzina e ti faccio saltare la testa». Spike scoppiò a ridere, visibilmente sollevato anche lui come tutti noi.

«Vedo che stai meglio, ragazzina. E poi lo sai che posso chiamarti così a ragion veduta! Hai centodieci anni meno di me... sei una ragazzina!» Scoppiammo tutti a ridere, ma improvvisamente Tay ebbe un mancamento. Sarebbe caduta in terra, se le braccia di Seth non l'avessero presa al volo.

«Forse è meglio che la pianti di fare l'eroe, Tay... stenditi, sei ancora debole». La prese teneramente tra le braccia e la stese sul letto, per farla riposare. La tranquillità del momento venne interrotta da una serie di schiamazzi provenienti dall'esterno, che attirarono la nostra attenzione. Stavamo per uscire tutti in massa, ma Taylor ci bloccò.

«Jay... è venuto per te... non fare cazzate, stai attento. Ricordati che è suo marito! E voi, restate fuori. Riguarda lui e Cullen». Come diamine faceva a sapere che era Cullen, quello che stava urlando? E gli altri sembravano Paul e Jared... Sospirai e uscii. Tanto prima o poi dovevo affrontare quella situazione, tanto valeva levarsi subito il pensiero. Uscii, le braccia incrociate, seguito da Sam e da Quil.

«Vieni fuori, cane. Ti sto aspettando. E ridammi mia moglie!»

«Stammi a sentire, sanguisuga. Tu qui non sei nella posizione di dare ordini. E io non prendo ordini da te. E tua moglie verrà se ne avrà voglia, nessuno la tiene prigioniera». In quel momento Bella uscì dalla porta, mettendosi al mio fianco, anche lei con le braccia incrociate sul petto in posizione di sfida. Piantò su Edward uno sguardo carico di accuse, che neanche lui riuscì a sopportare.

«Bella, amore... mi dispiace...» La guardava con sguardo implorante che avrebbe smosso anche una pietra, e io fremetti sapendo che Bells non avrebbe mai resistito a quegli occhi. Ma mi sorprese.

«Anche a me dispiace, Edward. Mi dispiace di non averti creduto in tempo. Tu hai sempre cercato di farmi capire una cosa importante, ma io l'ho capita solo adesso. Tu sei un predatore, sei pericoloso. Sei il predatore peggiore che esista, e non posso permettere che tu stia vicino a nostra figlia, soprattutto se sei ingestibile come ora. Lo capisci, vero?» un bagliore omicida attraversò gli occhi folli di Edward. Istintivamente allungai un braccio davanti a Bella, pronto a proteggerla, anche se effettivamente non ne aveva più bisogno.

«Quindi, mi stai mollando per un cane?!»

«No, sei tu che hai fatto in modo che ti mollassi, Edward. Ti sto mollando perché hai cercato di uccidermi, e devo fermarti prima che tu lo faccia. O prima che tu metta in pericolo Renesmee». Lo guardava dritto negli occhi, senza paura. Edward soggignò feroce.

«Vedo che quel randagio ti ha convinta, Bella. Ti ha fatto credere che ti amerà per sempre, che io sono pericoloso».

«Piantala di dire idiozie, Edward. Tu mi sei saltato al collo, tu mi hai immobilizzato contro la porta pronto a staccarmi la testa, tu mi hai scaraventato a duecento metri quando abbiamo litigato». Sobbalzai. Non mi aveva detto niente di tutto quello,

probabilmente per non alimentare ancora di più la rabbia che mi avrebbe invaso con quelle parole. Cominciai a tremare violentemente, in preda a spasmi fortissimi. Edward se ne accorse e sogghignò soddisfatto.

«Avanti cane, non aspetto altro».

«Devo ricordarti che sei sul mio territorio, succhiasangue? Che se infrangi il patto ci dai un buon motivo per farti a pezzi? Che se provi a fare qualcosa, qualsiasi cosa, tutta la tua famiglia sarà in pericolo? Io ci penserei bene, se fossi in te. Non voglio ucciderti, Cullen, nonostante quello che pensi. Ma se mi costringi, sono pronto a battermi». Mi guardò in cagnesco, per niente tranquillizzato dalle mie parole.

«Me ne frego del patto, Jacob. Rivoglio mia moglie, adesso». E calcò sull'ultima parola. Bella si mosse, scendendo leggera le scale per andare verso di lui. Non la fermai, sapevo che era una cosa che doveva risolvere lei. Ma ero all'erta.

«E se fossi io a non voler venire con te, Edward? Se fossi io a voler restare? Se mi fossi accorta che quello che provavo per te era solamente paura di essere abbandonata di nuovo?»

«E ti saresti lasciata trasformare per paura?»

«No, perché stavo morendo e mia figlia aveva bisogno della sua mamma. Anzi, ad essere onesti ha ancora bisogno della sua mamma. E io devo mettere la sua sicurezza davanti a tutto. E il posto più sicuro per lei, in questo momento, è La Push. In mezzo al branco. Con Jake». Lo guardava dritto negli occhi, senza un briciolo di terrore. Era pronta ad affrontarlo. La mia Bella era molto più forte di quanto pensava quella sanguisuga. E lo stava dimostrando proprio in quel momento. Continuò imperterrita. «Edward, tu sei pericoloso, incontrollabile in questo momento. Devi permettere a Carlisle di aiutarti, altrimenti rischierai di impazzire completamente». Lui le rivolse uno sguardo completamente folle. Guardai Sam dietro di me, che annuì. Era pronto anche lui.

Bella si era avvicinata a Edward per cercare di fermarlo, di calmarlo. Ma tutto quello che ottenne fu di farlo infuriare ancora di più. Lui le prese la mano che lei gli porgeva, ma la sollevò e la scaraventò lontano, contro un albero, che tremò al contatto, spaccandosi. Bella rimase lì, scioccata per quello che le aveva fatto Edward, lo sguardo furioso fisso su quello di lui. D'un tratto, da non so dove sbucò Ness, che andò a mettersi davanti a Bella.

«Lasciala stare papà, non farle del male!» Lo guardava con occhi lacrimosi, fissando su Edward uno sguardo implorante che sembrò scioglierlo.

«Nessie, levati di lì!» Ero terrorizzato, non volevo che Edward facesse del male alla bambina.

«Renesmee, spostati cara. La mamma sta bene... credo non si possa dire altrettanto di papà». Bella si sollevò ancora furente, scansando la figlia e spedendola tra le mie braccia sicure, quindi andò diretta verso suo marito e prima che lui potesse prepararsi gli rifilò un pugno dritto dritto sul mento, all'altezza della mascella.

«Se ti azzardi un'altra volta a fare una cosa del genere, Edward Cullen, giuro che sarò io stessa a staccarti la testa».

«Amore, io... sai che non... mi dispiace...» era così sorpreso che si dimenticò perfino di essere arrabbiato con lei. Fece un movimento rapido per rimettersi a posto le ossa della faccia. Si avvicinò nuovamente a Bella, con lo sguardo supplice.

«Papà, ti prego...» Nessie era ancora tra le mie braccia, piangeva disperata.

«Bella... io... mi dispiace tesoro, hai ragione, non dovevo permettermi di fare una cosa del genere... è solo che ho paura di perderti, di perdervi...» guardò verso Nessie addolorato.

«Ma non capisci che è proprio comportandoti così che ci perderai? Edward – fece una pausa significativa, sospirando – il fatto che io non provi più per te quel che provavo prima non significa che io sia tua nemica. Sei tu che ti stai inimicando tutti noi, comportandoti in questo modo folle».

«Bella, io ti amo talmente tanto che sto impazzendo al pensiero che tu possa allontanarti da me...»

«Mi stai dicendo che se sei fuori di testa è colpa mia, Edward Cullen? Non ti azzardare a farmi sentire in colpa, sai? Ho rinunciato a tutto per te, per starti vicino; ai miei genitori, al mio futuro, alla mia vita, e tutto perché ero accecata dal mio amore per te; e adesso che ho deciso finalmente che mi voglio riprendere la mia vita tu non riesci ad accettarlo?! Questo da te non me lo sarei mai aspettato, Edward. Una volta mi hai promesso che qualunque fosse stata la mia decisione l'avresti accolta... che mi saresti rimasto accanto qualunque cosa io avessi deciso... Ebbene, questa è la mia decisione».

«E... Renesmee?» Edward la stava guardando con uno sguardo tale che per un lungo istante mi fece pena.

«E' libera di fare ciò che vuole, naturalmente. Non sarò certo io ad impedirle di vedere suo padre. Ma non finché sarai in queste condizioni, Edward. Non finché potresti mettere a repentaglio la sua vita».

«E sia; Bella. Farò come dici. – Sorrise mestamente – Sei sempre stata molto brava a raggiungere dei compromessi. Andrò con Carlisle per tutto il tempo che giudicherà necessario alla mia guarigione. Poi torneremo qui, e magari nel frattempo la gente avrà anche dimenticato i Cullen. Adesso posso abbracciare mia figlia?» E così dicendo tese le braccia verso Nessie, ancora aggrappata a me. Guardai Bella, volevo sapere da lei cosa fare. Lei annuì, quindi lasciai andare Nessie verso Edward. Si abbracciarono dolcemente, quindi lui le baciò la fronte delicatamente, per poi girarsi verso Bella un'ultima volta. Le tese una mano, che lei afferrò per stringerla tra le sue. Quindi volò tra le braccia del marito, che la strinse forte.

«Addio amore mio. Sii felice, non ho mai voluto niente altro che la tua felicità. Con o senza di me. Tornerò presto, ve lo prometto. E sarete fiere di me. Quanto a te, Jacob... te l'ho già detto una volta: se non la ritrovo nello stesso stato in cui l'ho lasciata, ti ritengo strettamente responsabile».

«Siamo già fiere di te, Edward. Addio». Guardai Edward per un lungo istante, quindi gli feci cenno di sì con la testa, sorridendo. Oramai Bella non aveva più bisogno di protezione. Anche se forse non l'aveva mai avuto. Era forte, la mia Bells.

14. Con questa calma rischiamo quasi di annoiarci... Nah!

Era trascorso qualche giorno da quando Edward se n'era andato, Taylor ormai si era ripresa completamente e io... beh, io continuavo a vivere il mio sogno insieme a Bells. Solo che ci avevo guadagnato un'Aston Martin. L'avevo trovata nel garage, con un biglietto di Edward che mi diceva che era mia, senza compromessi o ricatti. Me la regalava. Wow. Le mie congetture furono interrotte da uno scalpiccio rumoroso fuori dal garage, capii subito di chi fosse.

«Jakeeee! Sono qui!»

«Ciao Ness... piccolo mostriciattolo, finalmente!»

«Jake, vuoi smetterla di chiamare mia figlia in quel modo?!»

«Colpa tua, Bells. Potevi darle un nome meno complicato».

«Mamma, posso andare alla spiaggia?»

«Sì, vai pure. Ma resta dove qualcuno può vederti!» Nessie sfrecciò via, lasciandoci soli. Bella andò alla porta per controllare che la figlia andasse alla spiaggia, quindi si voltò e mi sorrise, un sorriso dolce, uno di quelli che mi riempivano le giornate. Si avvicinò silenziosa, finché non me la trovai a pochi centimetri.

«Che succede, Bells? Che vuoi fare?»

«Non saprei, signor Black... lei cosa stava facendo?»

«Stavo sistemando una moto... ma posso smettere, se mi proponi qualcosa di più interessante». Lei non disse niente, si avvicinò ancora di più e mi baciò stringendosi forte a me. Trattenni il respiro per un attimo, perché avevo paura che entrasse qualcuno.

«Che c'è, Jake? Che ti prende?»

«Niente, ma...»

«Jake, ho chiuso a chiave!» non finì la frase, perché si ritrovò seduta sul tavolo in fondo all'officina, che la spogliavo. Spogliare me era meno complicato, avevo solo i soliti

pantaloncini. Facemmo l'amore lì, nel mio garage, tra i miei attrezzi. La sua pelle oramai non mi dava più nessun problema, il suo odore mi faceva addirittura impazzire... era strano come le cose a volte cambino in un batter d'occhio. La sua pelle liscia e fredda fremeva al contatto con la mia, procurandole dei brividi che la facevano gemere. E io andavo in estasi. L'amavo con tutto me stesso, avevo capito che lei era sempre stata mia.

Quella sera avevamo organizzato una festa, volevamo dare il bentornato a Ben nella tribù. Tutti invitati. Avevamo dovuto faticare un po' per dare delle spiegazioni plausibili a Charlie, ma dato che sapeva già abbastanza – anche se non aveva mai voluto sapere i particolari – aveva accettato di buon grado le nostre mezze verità. Era completamente impazzito di gioia quando aveva saputo che Bella aveva lasciato Edward, anche perché avevamo tralasciato di dirgli che lui aveva cercato di ucciderla. Quello non lo avrebbe accettato. La festa si sarebbe tenuta nella scuola della riserva, l'unico locale abbastanza grande per contenerci tutti. Ero nervoso, quelle feste mi mettevano sempre in agitazione, soprattutto perché implicavano essere vestiti e io non ero abituato a indossarne molti. Stavo litigando con la camicia bianca che Billy aveva insistito per farmi indossare, quando sentii due mani gelide alle mie spalle che mi cingevano.

«Serve aiuto con la camicia?»

«Magari... certo, se potessi toglierla mi sentirei meglio!»

«Immagino... certo, farebbe piacere anche a me... solo che dopo dovrei dissanguare tutte le ragazzine della tribù che ti ritroveresti appiccicate addosso... e non credo sia carino nei confronti dei Quileute, che dici?» Sogghignai divertito.

«Mmm... no, direi di no. Gelosa, eh?»

«Cosa ti aspettavi, di avere l'esclusiva? Coraggio, voltati che ti faccio il nodo alla cravatta». Mi voltai e... rimasi senza fiato. Era una visione. Il vestito di velluto color del sangue che indossava metteva in risalto ancora di più il candore della sua pelle – per non parlare delle sue forme; i capelli erano raccolti sulla nuca, con alcune ciocche che scivolavano morbide sul collo. Le labbra rosse facevano venire voglia di baciarla. Le misi una mano sul collo, attirandola vicina.

«Bells... temo che stasera dovrò fare attenzione che non ti sbranino i lupi! Non ho mai visto niente di lontanamente paragonabile a te questa sera».

«Che vuoi dire?» La avvicinai ancora di più, infilandole la faccia nei capelli.

«Che ho rischiato l'infarto... e sono troppo giovane! Ringrazia il cielo che siamo in ritardo, altrimenti...»

«Altrimenti, signor Black?» sollevò un sopracciglio con fare interrogativo.

«Quel vestito non ci arriva fino a domani. Ti ho avvertita». Le passai un dito sul collo, facendolo scivolare lentamente verso il seno che sfiorai delicatamente mentre Bella sobbalzava, e arrivai fino alla vita. Quindi la cinsi col braccio, l'altra mano sempre sul suo collo, e la baciai. Le sue labbra di marmo mi diedero i brividi, come sempre. Brividi di piacere.

«Che ne dici se continuiamo il discorso più tardi?» Mi staccai di malavoglia, un luccichio divertito negli occhi.

«Va bene... ma non so se dopo ne avrò ancora voglia...». Ridacchiai soddisfatto.

«Tranquillo, ti darò una mano a non fartela passare!» Aveva raccolto la sfida, come sempre. Sapevo come provocarla, oramai la conoscevo troppo bene. Mi sistemò il nodo alla cravatta, e ci dirigemmo verso la scuola. Quando entrammo si girarono tutti a guardarci, anche perché Bella era davvero bellissima con quel vestito, e tutti fissarono gli occhi su di lei. Si fece avanti Billy, che le porse entrambe le mani.

«Bells, tesoro... se non fossi così vecchio stai tranquilla che stasera ti farei una corte spietata!»

«Billy, tu non sei vecchio... e se non fossi già impegnata, credo che accetterei volentieri la tua corte...» ridevano felici, com'era bello sentire di nuovo la sua risata cristallina nelle orecchie! Mi guardai intorno, accorgendomi che la serata era già iniziata. Vidi in un angolo Seth e Taylor che parlavano fitto fitto, e provai un moto di affetto per loro. Lei era la cosa più vicina a una sorella che avessi, e lui... beh, lui era il moccioso!

TAYLOR

Quella festa mi stava facendo innervosire... primo, non avevo uno straccio decente da mettere, secondo, mi sentivo a disagio sui tacchi. Ammesso che riuscissi a trovarli. Qualcuno bussò alla porta. Fu Spike ad aprire, e poco dopo sentii un cigolio che riconobbi subito venire verso la porta della mia camera. Era Billy.

«Ciao Billy. Qual buon vento?»

«Ciao ragazzina. Un uccellino mi ha detto che ti serviva un vestito per questa sera...» Sorrisi.

«Jake dovrebbe imparare a farsi gli affaracci suoi ogni tanto!»

«Oh, andiamo! Ti ho portato questo, era di Sarah. Avete la stessa taglia, dovrebbe andarti bene». Poggiai un pacchetto sul letto e uscì. «Ci vediamo alla festa!»

Srotolai il pacchetto, e mi mancarono le ginocchia. Indubbiamente era un vestito da sera, ma... sarei stata molto poco vestita, con quell'affare addosso! Però era davvero splendido. Mi costrinsi ad indossarlo, quindi mi guardai allo specchio. Era di un verde foresta, scurissimo. Davanti era scollatissimo e legato dietro la nuca, lasciando la schiena libera. Mi accorsi con sommo rammarico che sotto quel vestito la mia biancheria si sarebbe notata, generalmente non indossavo niente che non fosse cotone, pesante e comodo. Dovevo trovare una soluzione. La scollatura posteriore arrivava all'altezza dei fianchi, poco sotto i miei capelli. Il vestito era maledettamente stretto, con uno spacco profondo sulla gamba sinistra che arrivava all'attaccatura della coscia. Ero praticamente nuda. Per fortuna almeno non era trasparente... o sì? Mi guardai da tutte le angolazioni per controllare eventuali trasparenze traditrici, ma fortunatamente ero coperta. Per quanto si potesse essere coperti con quell'abito. Accidenti a Billy, voleva farmi venire una polmonite?! Sospirai rassegnata, mentre mi infilavo le scarpe col tacco altissimo che mi aveva portato insieme al vestito. Il vestito arrivava alle caviglie. Lasciando i piedi scoperti. Non c'era possibilità di indossare i miei anfi. Fissai quei sandali con terrore. "Ok, Billy mi vuole morta" pensai. Slogatura assicurata. Non che avessi problemi di equilibrio, ma non indossavo mai i tacchi. Non sapevo camminarci.

Mi decisi, finii di vestirmi e mi contemplai nello specchio. Il risultato finale non era male, non fosse stato per il mio intimo che spuntava ribelle dal vestito. Almeno se quel coso fosse stato nero, avrei potuto mimetizzarlo... c'era una sola cosa da fare. Sospirai e uscii dopo aver afferrato la stola in tinta con il vestito. Nella minuscola sala da pranzo mi aspettavano Oz, Angel e Spike, che mi fissavano come se avessi le antenne e un occhio solo. Spike emise un fischio di approvazione.

«Santa miseria Tay, e dove la tenevi nascosta tutta quella roba?» Io mi guardai per niente soddisfatta.

«Ho esagerato, Spike?»

«No, affatto... per me hai ancora troppa roba addosso... ma sei sicura che il moccioso reggerà la botta? Non è che vuoi liberarti di lui, eh?!» Angel intervenne in mio soccorso. Il mio eroe.

«Spike, smettila di dire stupidaggini... non vedi che la fai arrossire? Non dargli retta, Tay. Sei uno schianto. E se non cade ai tuoi piedi stasera allora vuol dire che non capisce un tubo». Mi porse galantemente il braccio, che accettai volentieri, e uscimmo. Quando arrivammo alla scuola Seth ancora non era arrivato, ma in compenso Billy era già lì, vicino alla porta che chiacchierava con Ben e Charlie. Quando mi videro entrare ammutolirono tutti e tre, le bocche spalancate per lo stupore. Billy mi fissò intensamente, quindi sussurrò:

«Dio mio, mi sembrava di aver visto la mia Sarah...» Ben mi abbracciò con lo sguardo commosso.

«Sei bellissima, tesoro. Sembri tua madre». Proprio in quel momento arrivarono Paul, Jared, Leah e Seth. Mi voltai verso di lui in tempo per vedere la sua espressione di sorpresa. Sembrava che stesse ingoiando un rospo. Rimase qualche istante impietrito per lo stupore, bloccato in mezzo alla sala mentre gli altri gli davano di gomito per farlo spostare. Mi si avvicinò raggianti, mettendomi un braccio possessivamente attorno alla

vita e trascinandomi fuori tra le risate dei miei. Non disse niente, ma mi condusse verso l'angolo più buio lì fuori e mi baciò in un modo che mi fece perdere completamente ogni razionalità. Sospirai, mentre mi scioglievo tra le sue braccia enormi.

«Tay... stasera sei da infarto... Gesù che fatica dovrò fare...»

«Fatica per far cosa, Seth?»

«Per tenerti lontani tutti... e per non toglierti il vestito!»

«Potrei dire la stessa cosa, Clearwater. Anch'io faticherò a tenere le mani a posto, con te vestito così!»

«Ok, ho capito. La festa è finita... vieni con me...» Mi prese per mano e mi portò alla spiaggia, in una baietta praticamente invisibile da ogni lato, soprattutto dall'alto. Mi fermò lì in mezzo e mi fece voltare per guardarmi negli occhi.

«Com'era il discorso di tenere le mani a posto, Miss Black?» Non dissi niente, mi avvicinai a lui e cominciai a togliergli la cravatta con movimenti lenti e misurati. Le sue mani erano sulla mia schiena e scendevano lentamente e inesorabilmente verso il basso. Si fermò quando incontrò la stoffa del vestito. Lo guardai.

«Che c'è?»

«Niente... la tua pelle mi manda in estasi» Attaccai lentamente i bottoni della sua camicia, slacciandoli uno dopo l'altro mentre lo baciavo, le sue mani sempre sulla mia schiena che mi facevano tremare. Rimase così, a torso nudo, solamente con i pantaloni,. E io ero senza fiato. Era bello da mettersi a piangere. Mi allontanai lentamente, facendogli cenno di aspettare dov'era. Mi sfilai lentamente il vestito, slacciando il fermaglio che lo teneva dietro la mia nuca, e facendolo scivolare dolcemente sulla mia pelle nuda. Vidi Seth trasalire, e quando il vestito fu completamente in terra un gorgoglio sordo gli montò dal petto, mi afferrò senza troppe cerimonie e mi adagiò sulla sabbia, coprendomi di baci. Stavo gemendo senza ritegno, mentre le sue mani esploravano le mie gambe, la mia schiena, il mio seno in modo tale che non riuscivo più a controllare il fuoco che mi montava dentro. Ero così in estasi che non riuscivo nemmeno a controllare i miei respiri, col risultato che sembravo più un lupo che una donna. E probabilmente questo lo mandava ancora più su di giri. Finimmo a fare l'amore sulla sabbia, cullati dal rumore delle onde. Io gli sfioravo il viso con un dito, mentre la sua mano percorreva tutta la mia schiena con movimenti lenti.

«Sai Tay, stavo pensando una cosa...»

«Mmh?» mugolai.

«Tu hai già vent'anni... io ne ho più di diciotto... sono maggiorenne...» Mi sollevai sul gomito, tremavo all'idea di dove volesse andare a parare con quel discorso.

«Continua, Seth. Ti ascolto». Mi piantò gli occhi scuri negli occhi, facendomi perdere in quei pozzi neri così carezzevoli.

«Sposami». Ero senza fiato, non riuscivo a parlare, stavo andando in iperventilazione. Cercai di prendere tempo.

«Seth...»

«Mmh?» Adesso mi faceva quello sguardo da cucciolo preoccupato che mi mandava in estasi. Volevo tenerlo sulle spine, ma non ci riuscii. Non lo avrei sopportato oltre.

«Sì». Mi baciò senza dire niente, un bacio così dolce che mi sentii sciogliere.

«Mi hai fatto morire... stavo trattenendo il fiato, sai?»

«Lo so, ho sentito il tuo cuore accelerare...» ridacchiai. Era così bello che non potevo credere che un angelo tale volesse proprio me. Io ovviamente non avevo pensato neanche per un attimo di stare lontano da lui, quindi per me la risposta era ovvia. Sapevo che non poteva stancarsi di me, faceva parte dell'imprinting. Io non mi sarei mai stancata di lui. Ci si potrebbe mai stancare della perfezione? Direi di no.